Esce ogni domenica.

LA MORTE DEL DUCA D'AOSTA

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Questo numero contiene una tavola fuori testo.

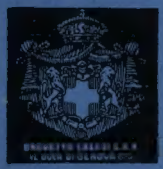
Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 28

Milano, 12 luglio 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).



"CAMPARI"

BITTER CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL CAMPARI
LIQUOR

- DAVIDE CAMPARI & C. MILANO -

BROLIO LA GRAN MARCA DI CHIANTI

M. DI CARLO

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE

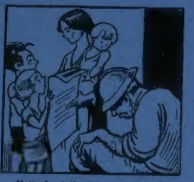
TOTALE PRODUZIONE CONTROLLATA DAL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Illusio)

Nell'olimpo degli eroi.

Emanuele Filiberto "Testa di ferro". — Non potevi meglio continuare la tradizione del tuo Avo omonimo.



Nella famiglia del combattente.

— Un momento! — E che parrete! Il «papà» della Terza Armata.

NELLE

CRISI DOLOROSE

QUANDO NON ABBIATE AVUTO NESSUN GIOVAMENTO DA ALTRI RIMEDI

RICORDATE

CHE IL NUOVO PREPARATO SCIENTIFICO

ALPHA BERTELLI

È PARTICOLARMENTE CONSIGLIATO DALLA CLASSE MEDICA NELLE MANIFESTAZIONI DOLOROSE DA DISMENORREA

NON DEPRIME IL CUORE

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

I nuovi codici.

— Col 1° luglio sono andati in vigore i nuovi codici: una bella conquista!
— La conquista sarà anche maggiore se minor saranno le condanne per reati politici.

L'accordo sulla proposta Hoover.

— Vuol vedere che gli Stati Uniti d'America finiranno col costituire gli Stati Uniti d'Europa?

I lettori de *L'Illustrazione Italiana* che, recandosi in altra residenza per le vacanze, non trovassero il periodico presso il giornalaio del luogo, sono pregati di voler cortesemente informare l'Amministrazione della rivista (Via Palermo 12, Milano), affinché si possa provvedere all'immediato rifornimento.

NON BISOGNA DIMENTICARE CHE:... **ALCHEBIOGENO** ....SIGNIFICA SALUTE.

Indispensabile nella cattivanante stagione estiva.

In tutte le Farmacie e presso la Ditta Dott. P. K. Chwoyer & C. - Modena Via Emilia Ovest, 1 A

ALCHEBIOGENO GUARANÒ MONTEGRI

IL GIARDINO DEI GRIGOLI

DI MARIA MESSINA

In-4, con 25 illustrazioni di L. Bompard, legato alla bodoniana: **Diciotto Lire.**

SPECIALITÀ RACCOMANDATE

dell'Officina di profumerie e saponi MIGONE & C. - MILANO

CHININA - MIGONE

PROFUMATA INODORA AL RHUM OD AL PETROLIO

Per la conservazione e lo sviluppo del CAPELLI e della BARBA

ANTICANIZIE-MIGONE

PER RIDONARE AI CAPELLI BIANCHI ED ALLA BARBA IL COLORE PRIMITIVO

Non macchia nè la biancheria, nè la pelle e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE

IN ELIXIR, CREMA O POLVERE

È IL MIGLIOR PREPARATO

per la BIANCHEZZA dei DENTI e l'IGIENE della BOCCA

SBARBIL - MIGONE

di forma cilindrica INSUPERABILE SAPONE PER LA BARBA

Ammorbidisce il pelo rendendolo facilmente e ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici

ARRIGO BOITO

CRITICHE E CRONACHE MUSICALI

(1862-1870)

a cura di RAFFAELLO DE RENSIS

Con 11 illustrazioni: **Trentacinque Lire.**

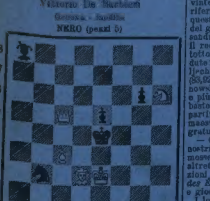
TREVES • MILANO

SCACCHI

Problema N. 3758

Vittorio De Barbieri
Genova - Sestri

NERO (pezzi 5)



a b c d e f g h

BIANCO (pezzi 5)

Il BIANCO matta in DUE mosse

NOTIZIARIO.

— Il maestro belga G. Kultanowsky il giorno 10 maggio di quest'anno ha giocato simultaneamente trenta partite a scacchi contemporaneamente, senza vedere le scacchiere. Egli ne ha vinte 20 e ha impattato le altre dieci. Da questo riferimento la gazzetta di scacchi, pare che questo «tour de force» costituisca il record del genere, perchè il campione del mondo Alexandro Aljechin' che detiene fino a quella data il record, lo aveva conseguito giocandone ventotto col risultato di 22 vinte, 5 patte e 3 perdute: la percentuale di punti conseguiti dall'Aljechin sarebbe ancora superiore all'attuale, 85,92 % di Aljechin contro 85,714 % di Kultanowsky; ma il fatto di averne giocate trenta e più che tutte di non averne perdute nessuna, bisterebbe perchè il titolo del record delle partite simultanee alla cieca passi al giovane maestro belga, col quale è ben davvero congratularsi per tale brillante esibizione.

— Quando uscirenno queste note, i quattro nostri valorosi rappresentanti saranno sulle mosse per portarsi a Praga a contendere agli altrettanto valorosi delegati delle altre nazioni affiliate alla *Fédération Internationale des Echecs* la famosa coppa Hamilton-Russel e giocare la grande Olimpiade degli scacchi.

I loro nomi, Rossi-Ili del Turo, Montecalvo Romi ed Esilio son dànno in tutto a sperar bene, così noi non possiamo trattenerci dall'augurare loro i nostri voti migliori, e dal farli certi come e specialmente in terra straniera il nostro cuore, il cuore di tutti gli scacchisti Italiani il segno divideno le loro speranze e le loro [illegible].

— È uscito il verdetto del giudice, Ettore Fossilini, sull'*Italia Scacchistica*, del «Primo Concorso Tematico a tema Fossilini»:

Esso l'ebbe dei premiati:

1° Alberto Marti; 2° e 3° Giulio Cristofanini e Alberto Mali; 4° A. Dell'Avo; 5° G. De Rossi; 6° R. Cofano e O. Ghinchi. Seguono nove menzioni onorevoli e 7 premiati. Il problema del primo premio sarà pubblicato il numero venturo col numero 3760.

SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

8. Sciarada.

L'ENIGMA.

Chi scruta i tuoi misteri, o abisso impenetrabile?
Non anche tu altro Edipo nacque, nè nacerà.
Ta le calma serena e tacito in la fa furia,
Ia le l'amore e l'odio, gli ardiri e le viltà.
Da l'erma cima, sotto il rassegio dell'aquila,
Semplice, immacolato emerge il tuo candor,
Perchè poi gli t'affetti verso il vil concorrio?
Tu gentian di superbia i tuoi pensieri?
E che diventi allora, allor quando lo spirito
Trasmigra alle ignorate rive del gran mistero?
Nascon dalle tue ceneri altri viventi involucri?
Eterna è la vicenda.... E questo solo è il vor.

Giulio Cesare.

7. Indovinello.

LA BELLA GELOSA E L'AMULETO

(da un'antica stampa)

....Chiede d'un tratto: — Caro il mio gobbetto,
per darmi tre sapri la verità.... —
Ma, certo, non risponda il poverotto;
parola.... non sa!... non sa!

Castel Dragone.

Bizzarria.

A UN INDUSTRIALE.

Ti vedo costà in mezzo figurare;
ma se fatto mi vieni di guardare
di qua come di là,
io vedo che non va.
Rifiorire il tuo stato ben potrà,
se non [illegible]
in dell'azienda avrai governo e cura,
adoperando tutto e fattorità.

Fiorentino.

8. Indovinello.

INNANZI AL CIPPO D'UN EROE.

a Fioretto carissimo.

Dai confini al rispetto fa pensare,
là, sul fronte, quel segno di valore!
Simbolo dell'Italia, ammonitore:
oltre i confini non si deve passare!

Nello Pannocchieschi.

9. Sciarada.

Scordarti? Ah no, motivo non ne avrei,
Già la mia *a-la* ta m'addità ognora,
E nella gemma dei pensieri miei
Del sol più lì alto amor ti vedo, ancora
Sempre innanzi mi stai! Bimmi, e poirei
La tua voce scordar che m'ubbaiuna,
Se prato a te, ed umil mi prosterni,
Se il tuo dominio or sento come allora?
Una chimera inseguo. Che tu sia
Della mia casa l'angelo gentile
Che di pace mi parli e coraggia,
Che a me ramingo venga a sussurrare,
Sogno e sospiro al cuore giovanile,
La soave canzon del focolare.

Bice del Balzo.

10. Bizzarria.

IL TRADITORE IMBOSCATO.

Messo in un cesto
l'arma sottil che fino a morte insidia,
al se la gode intanto
quella pace infrattanto e vile scaltrita.

Linda Istriana.

Per quanto riguarda i giuochi, rivolgersi al signor Giulio Zangarini, Corso Magenta, 51, MILANO (125).

O. HENRY

RACCONTI

Quindici Lire.

Quattro milioni di copie vendute negli Stati Uniti

TREVES • MILANO

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-500-1000.

MARCHIO DI FABBRICA

FRANCESCO SAPORI

LA TRINCEA

MURATORE

Nuova edizione interamente riveduta dall'Autore.

Quindici Lire.

TREVES • MILANO

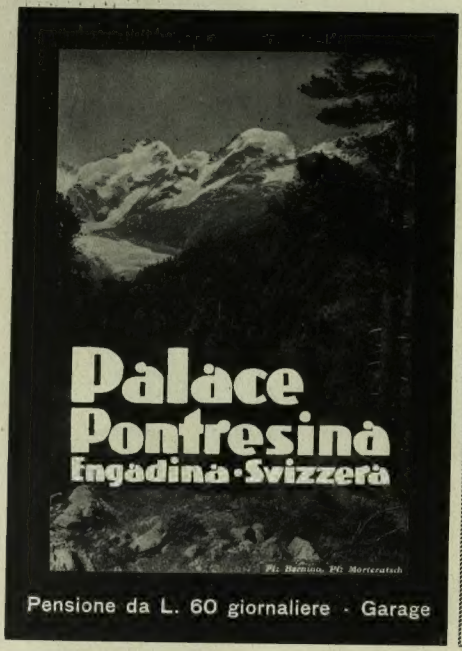
UCCIDE profumando

L'insetticida **Fly-Tox** distrugge fulmineamente mosche, zanzare, pulci, cimici, pidocchi, tarme, scarafaggi, formiche ecc.

Esigetelo dal vostro fornitore

Usando il vaporizzatore speciale **Fly-Tox** (nuovo modello) realizzerete un'economia del 40 % di liquido insetticida.

SOC. ANON. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO, Foro Bonaparte, 14 - Telef. 88-836



Pensione da L. 60 giornaliere - Garage

Bradley
COSTUMI DA BAGNO

è sinonimo di buon gusto, perchè il ricco assortimento di costumi da bagno, dalle tinte bizzarramente disposte, è tale da soddisfare le più raffinate esigenze.

Bradley
COSTUMI DA BAGNO

è sinonimo di praticità, perchè la loro confezione e il loro taglio, razionali e perfetti, nonchè la lana dalla lunga fibra, ritorta con processo speciale, fanno sì che il costume da bagno non perda la sua grazia anche dopo un lungo uso.

Bradley
COSTUMI DA BAGNO

è infine sinonimo di eleganza perchè è il costume preferito dalle persone di indiscusso buon gusto.

In vendita ovunque nel Regno e presso:

MILANO, Principe di Galles - Fischetti Paolo - Menni Maria - ROMA, Piperno Alcorso - Romolo Trani - S. A. Toscano - TORINO, Leopoldo Grosso - GENOVA, R. Foglino - Società Comm. Anonima - VENEZIA, Emilio Ruggeri - MODENA, Guido Melli - LECCE, Domenico Lazzaretti.

Made in Milwaukee (U. S. A.)

Tanto al mare come in campagna portate degli abiti in tela di seta. Freschi, luminosi e dai colori più svariati, essi si possono lavare a piacere e sono resistenti ed economici quando sono in

SETA NATURALE

Esigete sempre, Signora, della Vera Seta

Dopo rasa la barba

provate ad applicare un po' di BORO-TALCO ROBERTS. Deliziosamente profumato e nello stesso tempo assorbente ed antisettico, esso previene le eruzioni e i rossori e calma l'irritazione prodotta dal rasoio. Produce un grato senso di benessere e lascia la pelle rinfrescata, asciutta e liscia.

La Polvere ideale dopo il bagno.

SIGNORI RICORDATE. — Il Boro Talco è utilissimo nelle sale da bigliardo, specialmente in tempo di umidità, scirocco o di gran caldo.

In vendita ovunque.

Barattoli L. 3 - Buste L. 1.

Roberts
BORO TALCUM

Il Boro Talco unico ed originale nella pratica nuova Scatola

DIFFIDA: I nomi Boro Talco e Boro Talcum sono depositati. I contraffattori saranno perseguiti a termini di legge.

Farmacia Inglese H. Roberts & C., Firenze

AVETE mai pensato quale perfetto strumento di registrazione e controllo sarebbe un sistema che potesse abbinare i vantaggi della contabilità a a ricalco quello degli schedari visibili?

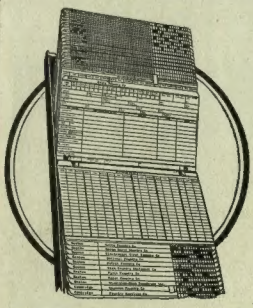
L'"ACME"

Vi offre oggi questo sistema già adottato da grandi Aziende!

Mentre con la contabilità a ricalco Voi ottenete automaticamente la corrispondenza delle registrazioni nei partitari con quelle del giornale e dei conti generali, con l'abbinamento di tale sistema all'ACME Voi conseguite i seguenti vantaggi.

1° impossibilità di smarrimento di schede;

2° massima celerità nell'individuazione dei conti perché i nominativi sono scritti sul margine visibile delle schede, con possibilità di inserire rapidamente nuove schede, mantenendo immutato l'ordine geografico, numerico, alfabetico. I margini visibili delle schede si presentano come nella illustrazione;



3° la scrittura originale in inchiostro viene fatta sul giornale;

4° il margine visibile delle schede porta i segnalini colorati per indicare i dati più importanti, quali scadenze fatture, clienti morosi, solleciti, dati statistici ecc.

Ciò Vi consente un controllo costante delle situazioni generali ed individuali.

NON BASTA

eseguire delle registrazioni, ma bisogna

USARE

di tali registrazioni se vogliamo che il tempo ed il danaro in esso speso dia rendimento. Gli impiegati eseguono le registrazioni; ma i dirigenti le usano!

Questo è possibile raggiungere con le applicazioni "ACME"

Informazioni, preventivi e chiarimenti senza alcun impegno presso Ditte e Professionisti:

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270

Waterman's

Penna Patrician (5 colori) L. 260
Portamina Patrician (5 col.) L. 125
Penna Lady Patricia (4 colori) L. 160
Portamine Lady Patricia (3 colori) L. 75
Penna N. 94 (3 colori) L. 160

Le ultime creazioni di Waterman sono rappresentate da questi tipi di penne e portamine universalmente ammirati.

PATRICIAN LADY PATRICIAN N. 94 - Costituiscono quanto di più aristocratico e perfetto si possa desiderare nelle penne colorate.

ELEGANZA E PERFEZIONE

NEI NUOVI SMAGLIANTI COLORI

DITTA RAG. D. CAPRA & C.°

Vendita: Via Bossi N. 4 - MILANO - Corso V. Emanuele, 13

ELASTICITÀ
RESISTENZA
nelle massime velocità
sono qualità che caratterizzano il
PNEUMATICO
Englebert

Agenzia Italiana Pneumatici Englebert: G. GÉRARD
TORINO, Via Goito, 12 **MILANO, Via Mercadante, 17**
Agenzie e depositi in tutte le città d'Italia

Ecco un JANTZEN!

MODELLO 38

In vendita presso i migliori negozi di abbigliamento a L. 120.-

È impossibile confondere un Jantzen con qualsiasi altro costume, tanto le sue qualità di eleganza e di praticità sono evidenti al primo sguardo.

Quale altro costume segue con aderenza altrettanto perfetta le linee del corpo, senza tuttavia intralciarne menomamente i movimenti? Quale altro costume può vantare una maggiore distinzione di modelli, una maggiore armonia di colori?

E a tanta raffinatezza estetica corrisponde la massima praticità, poichè la lana purissima a fibra lunga che viene esclusivamente usata per i costumi Jantzen, assicura una assoluta elasticità e una durata eccezionale.

Ricordatevi che solo la "Donnina rossa che si tuffa" posta all'altezza dell'anca sinistra, oppure nella scollatura interna, è la marca che identifica i costumi Jantzen. Esigetela!

Il costume ideale per praticità, eleganza e durata

CIPRIA EULALIA N. 5

L'impareggiabile prodotto

altamente apprezzato dalle signore aristocratiche di tutto il mondo.

Perfetta creazione scientifica del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI - 26, Place Vendôme

deve la sua fama incontestata ai suoi incontestati pregi.

PERFETTA ADERENZA — FINEZZA — AROMA SOAVE

Si fabbrica nei colori di moda

Chiedetela ai migliori Profumieri e Farmacisti

POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA

IN ALPACCA ARGENTATO E IN ALPACCA NATURALE

UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP

MILANO (119) - VIA PERGOLESI, 8-10

Spettro di Morte . . !

Le mosche sono i terribili angeli della morte per voi e per i vostri bambini. Uccidetele. Vaporizzate il Flit. Letale per tutti gli insetti. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi.

Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze

FLIT

Uccide più presto

3

UN ILLUSTRE COMMEDIOGRAFO ITALIANO

così si esprime:

GIOVACCHINO FORZANO

Al comm. Alberti il quale ha già composto il suo capolavoro e ha stregato l'umanità! Con ammirazione e invidia Forzano Maggio 72

Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

FORNITRICE DELLE RR. CASE

Non usate un sapone se non sapete come è composto

La bellezza della carnagione non è privilegio di poche beniamine della sorte. Ogni donna ormai può ottenerla a condizione di evitare l'uso di saponi di dubbia origine. Esistono centinaia di saponi detti "di bellezza". Uno solo non fa mistero della sua composizione: ed è il sapone Palmolive.

Prodotto in Italia

2 lire

Com'è composto il Palmolive

Questo sapone è composto di oli d'oliva e di palma con esclusione di ogni grasso animale. Non contiene alcuna sostanza colorante ed il suo colore verde è assolutamente naturale. Grazie alla scientifica mescolanza dei suoi oli cosmetici il Palmolive vi darà un colorito meraviglioso. La sua morbida e fine schiuma pulisce la pelle senza irritarla e ne ravviva i colori naturali.

Il Palmolive è sempre venduto sotto involucro. Esigete la fascia nera col nome in lettere dorate.

Conservate la freschezza della gioventù!

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 28 — 12 luglio 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MORTE DEL DUCA D'AOSTA

IL COMANDANTE DELLA III ARMATA TRA I SUOI FANTI NELLE TRINCEE DEL CARSO.

IN MORTE DI UN EROE

La Nazione ha accompagnato alle soglie dell'eterno Emanuele Filiberto di Savoia.

Al sordo rullare dei tamburi, un popolo in marcia seguiva il suo Prode. I soldati, anche quelli che faticosamente si appoggiano sulla stampella di Toti, anche quelli che vedono soltanto con gli occhi dell'anima; le vedove e le madri, le fidanzate e le sorelle di coloro che riposano a Redipuglia; i giovani, i figliuoli della vittoria, gli eredi della sanguinosa gloria.

Non pianto e non gramaglie; non si bagna di lacrime, non si fascia di nere bende il dolore per l'addio degli eroi.

Egli è ancora in vista di tutto il popolo. Alto, lento, cammina di contro al sole, ascende il Carso per l'ultima volta: la visiera dell'elmo romano dà luce alla sua ferma faccia.

Il Duca ebbe le virtù degli eroi; e prima, il lungo silenzio

La fiaba della più tenera infanzia — l'avventuroso soggiorno nella terra degli bidalghi — presto era svanita fin nella memoria. La sua strada appariva spianata e deserta. Ma in cuore Egli chiudeva gli spiriti cavallereschi del Padre, gli ardenti impeti guerrieri dell'Avo, la mistica dedizione alla Patria di Carlo Alberto. L'impazienza degli anni giovinetti lo distoglieva da quella piana via, lo sospingeva a ritroso fra la gente della sua stirpe, fino a incontrar Colui che aveva portato il suo nome e aveva vinto a San Quintino. Il giovane Principe in concitati colloqui chiese al primo Emanuele Filiberto il segreto della gloria.

Tutt'intorno era silenzio, e l'attesa rimaneva serrata in un motto, che fu poi quello della Terza Armata: "Fiso alla mèta". I chiari occhi guardavano lontano.

Quando la sua mano si congiunse a quella di Elena di Francia, due retaggi di splendido ardimento si unirono, e il benedetto amore fu anche nuova promessa alla storia. L'aquila si era posata sulla luminosa reggia di Capodimonte, ma non dimenticava le vette e le tempeste.

Cadono i giorni e gli anni come le foglie del parco regale. Il Duca vede imbiancarsi le tempie, e riposa gli occhi sui figli; in silenzio pensa che ad essi forse è riserbato il trasalire al grande squillo, al richiamo della Patria in armi sui confini.

Ed ecco, invece, all'improvviso l'orizzonte fiammeggia; non è più la vampa del Vesuvio oscillante sul mare; è un incendio smisurato che si leva crepitando, e arrossa col suo riverbero i bastioni dell'Alpe. Il Principe cortese ha tagliato con la spada il suo silenzio, e con la spada è lassù, soldato fra i soldati, all'Alpe.

"Cara Madre, ho veduto il comandante della nostra Armata, il Duca D'Aosta, il cugino del Re, che è un Padre."

Quanti scrissero così dalla trincea a una casa bianca su un poggio? Di colle in colle, lungo le marine, a traverso le città velate, si vide il Condottiero, plasmato dalla parola umile dei fanti, animato dal trepido sospiro delle madri.

Squassava la sua Terza Armata nell'undecima vittoria, fin sotto la tremenda Hermada, alzava la bandiera a salutare San Giusto, raccoglieva tra le braccia il ferito, si inginocchiava sul guerriero spento. Grandi quadrati grigi e dure facce intente sotto lo sprone della rupe sanguigna: il Duca è in mezzo e parla. La sua voce chiara martella la frase, rispondendo al ritmo del gran cuore; il silenzioso ha liberato l'eloquenza di Alberto da Giussano, ora che la parola balena nell'evento.

Da un capo all'altro l'Italia rimaneva in ascolto. Da un capo all'altro balzò, quando la maschia voce, superando il gonfio murmure di un fiume e il clamore di un'onda, gridò: "Di qui non si passa!". Da un capo all'altro si protese, quando la stessa voce incalzando un innumere calpestio di fuggiaschi, dietro ai resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, gridò: "Non bisogna fermarsi più!".

Splendeva un sorriso divino sull'esangue faccia di Trieste, in fondo al golfo ceruleo.

Ancora la reggia di Capodimonte, la custodia dei grandi ricordi fra il rifiorire delle rose. Fuori il cielo incupisce.

L'eroe ode lo scroscio della tempesta; vede la Vittoria insultata, e l'Italia trafitta da strania gente e dai figli medesimi. Ma i suoi occhi non piegano, e la marmorea faccia non trasalisce. Aveva sentito scorrere la fiumana sotto le aride rocce del Carso; sapeva che correnti non meno profonde attraversano l'anima di un popolo e cercano inesorabili il mare della storia. Ripeteva tacitamente il suo motto: "Fiso alla mèta"; scorgeva quella foce risplendere all'orizzonte.

Fu tra i primissimi a riconoscere un liberatore nel bersagliere di Monfalcone, e nel Fascio il segno di una Italia nuova. Allora poté ancora parlare, unire la sua voce schietta all'onda della riscossa. E anche per questo la Nazione lo amò.

Il grande soldato non riposava sotto la tenda. Fra i compiti della nuova ascesa, scelse di rimanere in mezzo al popolo, nell'armata di coloro che dopo il lavoro dovevano essere guidati a ritrovare le libere vie dello spirito.

Fu sempre presente, dentro e fuori i confini, dovunque vi fosse da esaltar la Vittoria e onorare l'Italia.

Principe, Maresciallo, vivente nella storia, mai dimenticò la più umile gente. Ieri, mentre già stava per entrare nell'ombra, aveva mandato un messaggio ai quindicimila milanesi raccolti nel cimitero della Terza Armata: "... Il mio cordiale saluto di comandante abbraccia nello stesso riconoscente pensiero i gloriosi compagni morti per la grandezza della Patria e i valorosi superstiti sempre memori dei grandi sacrifici." Furono queste le sue ultime parole al popolo.

Non molto prima, quando, alla presenza del Re, inaugurava in Torino l'Esposizione della Vittoria, da Lui tenacemente voluta, aveva detto: "La vittoria più bella è sempre quella per cui si deve ancora combattere". Questo, forse, è il segreto di gloria che Egli apprese dal primo Filiberto: gettar la vita sempre oltre il termine; amare non i lauri delle corone, ma quelli che svettano lucidi sui colli, nel chiarore delle rinnovate aurore. E questo, ci sembra, è il lascito alla Nazione, parola che vince l'ultimo silenzio, e ancora guida la marcia, se pure il condottiero è fermo ormai sulla proda.

Superga, il Panteon, Redipuglia: le tombe narrano la storia, esaltano i destini dei Savoia.

Una croce di pace risplende sopra l'immenso cimitero di guerra. Il popolo che accompagnò l'Eroe la guarda, e cerca anche più in alto.

L'anima grande è salita nel cielo di Marte, che Dante vide; è fra le luci che costellano la Croce di Cristo.

LA GIOVINEZZA E LA MATURITÀ DI EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ATTRAVERSO L'ICONOGRAFIA.
In alto, a destra, il Duca nella cappa di dottore *honoris causa* dell'Università di Oxford.

Il Duca d'Aosta, colonnello del V Artiglieria da Campagna, alle manovre sul confine francese nell'agosto 1895.
Nel gruppo centrale, da sinistra: il generale Baldissera, il generale Vacca, il colonnello Avogadro di Vigliano, Emanuele Filiberto di Savoia.

IL COMANDANTE DELLA "INVITTA„

Un ricordo.

Erano i primissimi giorni della guerra. Alle prime luci dell'alba una lunga colonna di artiglieria e di carreggi, che aveva attraversato il confine nella notte, era giunta nei pressi di un villaggio della pianura friulana, ove doveva sostare. Poco discosto bivaccava una brigata di fanteria, anch'essa diretta verso l'Isonzo.

La mattinata era tepida e rosea, l'aria calmissima. Lontano, all'orizzonte, si scorgeva chiaramente la linea delle alture carsiche.

Ad un tratto, nel grande silenzio, si sentì un rombo sordo, lontano: una cannonata, il primo colpo di cannone. I volti di noi tutti, stanchi dalla veglia e dal cammino, parvero percossi come da un senso di religioso stupore, a quella prima voce della guerra. Tutti ci volgemmo verso oriente, con gli orecchi protesi. Ma ecco un'automobile giungere di corsa sulla strada, fermarsi: un generale ne scende in fretta, chiama il comandante della nostra colonna, conversa brevemente con lui e col comandante della brigata di fanteria, accorso prontamente. Poi risale in macchina, e questa subito riparte.

Il nostro colonnello ritorna da noi ufficiali e ci annunzia: "Da stamane il Comandante della III Armata — quella alla quale noi siamo assegnati — è Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta!„

Non aveva finito di pronunciare queste parole che dal vasto accampamento della fanteria si levò un grido poderoso:

— Evviva il Duca d'Aosta! Viva Savoia!

Risposero gli artiglieri:

— Viva Savoia! Viva Aosta!

Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, era ben conosciuto ed amato in tutta Italia, ancor prima di diventare comandante di un'Armata in guerra. Anche se nella Sua esistenza di Principe era mancata l'avventura clamorosa come, ad esempio, la spedizione al Polo compiuta dal Duca degli Abruzzi o la sciabolata inferta ad Enrico d'Orléans dal Conte di Torino, la regale prestanza della sua persona, la generosità innata dell'animo, l'ereditario spirito cavalleresco gli avevano guadagnato l'affetto dell'intera Nazione; a Torino, poi, a Firenze, a Napoli, ove Egli aveva trascorso gli anni della giovinezza e della maturità, l'affetto era piuttosto adorazione.

A moltiplicare le simpatie attorno al Duca coadiuvava mirabilmente la sposa da Lui prescelta: Elena di Francia, grande Signora nell'animo e nell'intelletto. In ogni circostanza solenne, in ogni pubblica calamità, quando bisognava far sentire al popolo, e specialmente ai più umili, che il cuore dei Principi era presente, Ella fu accanto al marito: così nell'eruzione Vesuviana dell'aprile-maggio 1906, alla fine della quale il Duca ebbe un encomio solenne, e così in occasione del terremoto calabro-siculo del 1908, che gli valse la concessione di una medaglia d'oro di benemerenza.

Nella primavera del 1914, quando il Duca fu colpito a Napoli da una infezione tifica, che per un momento parve di una gravità inesorabile, si ebbe la misura dell'affetto e della popolarità di cui Egli era circondato. Napoli era come sotto un incubo pauroso; e quando il pericolo fu scongiurato, un vero delirio pervase l'intera popolazione; le manifestazioni popolari ebbero un carattere così entusiasta ed ingenuo, che nulla mai s'era visto di più commovente.

Era ancóra convalescente il Duca, quando per divergenze sorte tra il Comando Supremo ed il generale Zuccari, designato a comandante della III Armata, Egli fu chiamato ad assumere il comando della grande unità. Nel viaggio verso la fronte, poco mancò che un incidente automobilistico, fra Mestre e Treviso, non gli fosse fatale. Quasi miracolosamente illeso, poté raggiungere il Comando a Mostegliano, che le ostilità erano scoppiate solo da alcune ore.

Alla II ed alla III Armata il Comando Supremo aveva assegnato, nel piano generale d'azione, il cómpito più importante ed arduo: varcato il confine orientale, esse dovevano raggiungere entrambe e passare l'Isonzo, ed assaltare, quindi, a nord il bastione montano Monte Nero-Vodil e la testa di ponte di Tolmino, per procedere verso Lubiana; a sud, espugnare il campo trincerato di Gorizia e la linea di alture carsiche, per aprirsi il passo verso Trieste.

Ma l'Austria, nella previsione del nostro intervento, aveva avuto parecchi mesi di tempo a sua disposizione, per apprestare a difesa le sue posizioni; già forti per natura, queste erano diventate assolutamente formidabili, dopo che vi erano state prodigate tutte le risorse dell'arte e dell'esperienza. Davanti a Gorizia una robusta testa di ponte si protendeva sulla sponda destra dell'Isonzo, ove le fosche alture del Sabotino e del Podgora facevano da sentinelle avanzate; in corrispondenza, poi, dell'altipiano carsico, il nemico aveva fatto saltare, al nostro appressarsi, tutti i ponti, e al di là, sbarrando con una diga il canale Dottori, aveva provocato una vasta inondazione. Profonde e molteplici file di reticolati, infine, cingevano i fianchi delle alture.

Necessariamente lenta e penosa fu, perciò, la nostra prima avanzata. Le nostre artiglierie erano del tutto insufficienti a rimuovere gli ostacoli accumulati dall'avversario sulla via dei suoi centri più vitali; nulli, o quasi, i mezzi per la guerra di trincea.

Incominciò, quindi, una campagna disperata ed eroica, durante la quale apparve sempre più evidente il tragico contrasto tra la capacità di resistenza dell'organizzazione difensiva nemica e quella di penetrazione che le nostre armi consentivano.

Sotto l'animosa guida del Duca, tuttavia, la III Armata poté passare l'Isonzo e addentare le prime difese del bastione carsico, sgretolandone vari tratti e raggiungendone qua e là il ciglio tattico. Con magnifica tenacia e con inauditi sacrifizî, per ben due volte, in quell'estate del 1915, le nostre eroiche fanterie si spinsero fino alla vetta del San Michele, cardine di tutta la zona; rigettate in basso, si abbarbicarono al terreno, pur sotto il continuo tormento delle offese nemiche e fra i disagi di ogni genere, attendendo l'ora propizia.

Instancabile, il Duca portava quasi quotidianamente il conforto della sua augusta presenza e della sua parola fin nelle trincee più avanzate, dando l'esempio costante della sua imperturbabile fiducia e del più sereno coraggio. Anche durante quell'estenuante, drammatica offensiva dell'autunno del '15, — quando la difesa più agguerrita, le inclemenze del cielo e il colera serpeggiante

(Fot. Scafone)

S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

Nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931.

nelle nostre linee parvero voler imporre ai nostri soldati la prova più dura — il Comandante della III Armata fu sempre fra le sue truppe, più che Capo vigile e premuroso, fratello d'armi indimenticabile.

Cominciò, così, d'allora quell'opera tutta personale del Duca, che dava al Suo comando un'impronta particolarissima, fatta di profonda comprensione umana e di continua comunione spirituale. Orazioni, proclami, messaggi, semplici ed insieme vibranti, giungevano ai soldati prima della lotta, per sostenerli nell'oscura vita della trincea e nel cimento della battaglia; dopo il combattimento, per ringraziarli di quanto avevano fatto, per elogiare i valorosi, per onorare i caduti. Con mirabile prontezza e slancio signorile venivano inviati nelle trincee premî, doni, ricompense; feste e parate solenni raccoglievano migliaia e migliaia di uomini in località varie della pianura friulana, per premiazioni solenni, per commemorazioni dei caduti, per benedizioni di bandiere.

Fin dai primi mesi di guerra, in tal modo, si venne a stabilire nell'Armata del Carso quella piena intesa e fusione di spiriti, tra capi e gregari, che solo più tardi le grandi lezioni dei fatti dovevano dimostrare tanto necessaria.

Chi pensi agli aspetti tragici e desolati che la lotta assunse su quella fronte — la più terribile, forse, di tutti i teatri di guerra e tale giudicata anche dall'avversario — non può non attribuire un valore immenso a quella pratica di comando, così lucidamente intuita e così dirittamente attuata.

L'attività della III Armata, rallentata per poco durante la parentesi invernale, si ridestò con la primavera del '16. I tedeschi avevano attaccato, il 21 febbraio, a Verdun; occorreva impedire agli austriaci di spostare truppe verso la fronte francese. Le fanterie del Carso ripresero i loro attacchi, nel marzo, né li smisero più, fino all'estate, anche per sostenere indirettamente l'armata del Trentino, impegnata aspramente da Conrad. A quegli attacchi gli austriaci reagirono, com'è noto, con la terribile emissione di gas del 29 giugno 1916, che tante migliaia di vittime-mieté sulle falde del San Michele. Prontamente il Duca accorse nella zona avvelenata, sì, ma inviolata, e pochi giorni dopo, nella piana di Nogoredo, salutava con accento commosso i suoi fanti "invincibili come i legionari di Roma, umili e grandi come i martiri di Cristo" — ed esaltava il sacrifizio dei piccoli fanti, vilmente fulminati dall'impotente ira nemica.

Ma la vendetta non poteva tardare.

Ecco la radiosa estate del 1916; ecco la battaglia bella — che alla nostra vittoria darà finalmente un nome: Gorizia!

Come sempre, alla vigilia della lotta, giunse nelle trincee la parola animatrice del Duca: "Vincere bisogna!". E i fanti della III Armata vinsero ancora: il Sabotino sorvolato, espugnati il Podgora ed il San Michele, varcato il fiume davanti alla "perla dell'Isonzo", conquistata la città. Se la vittoria non diede i grandi risultati strategici che in un primo momento si eran potuti sperare, le ragioni andavano cercate altrove che sul campo della recente lotta e nel Comando dell'Armata del Duca.

"Voi — egli disse ai conquistatori del Sabotino — già conoscete la via della Vittoria e sono certo che, presentandosi l'occasione, queste medesime vie saprete ricalcare con quello stesso slancio e quel valore che vi condussero a Gorizia."

Una caratteristica fotografia del Comandante della III Armata.

Infatti, non eran trascorsi tre mesi, che un'altra vittoria arrideva a quelle nostre mirabili fanterie: il 3 novembre 1916, sulla cima del conquistato Faiti sventolava la bandiera che ad esse aveva donata Gabriele d'Annunzio. E la nuova conquista veniva a coronare due lunghi mesi di fatiche, di disagi, di sacrifizi inenarrabili: settima, ottava e nona battaglia dell'Isonzo; settimane di passione, di sangue, di fango, che fecero dire agli austriaci: "La guerra dell'Isonzo è un morire senza fine".

Era un morire senza fine, sì, davvero, su quella petraia desolata e nelle cave occhiaie dell'arido altipiano; uno scrittore inglese, dopo aver visitato la nostra fronte, aveva detto che la maschera dei soldati del Carso era la più tragica ed impressionante delle maschere umane.

Ma dei suoi soldati la III Armata aveva saputo fare un fascio infrangibile di anime, più che di armi; si diceva, per questo, che "la III Armata non poteva essere battuta". Il condottiero di quella grande unità aveva voluto che le volontà individuali si fondessero in una salda coscienza collettiva, sublimata dal sacrifizio, alimentata dall'ardimento, cementata dal più puro e grande amore verso la Patria: bisognava che anche il più umile dei fanti acquistasse la capacità psichica della dedizione più assoluta alle massime necessità nazionali. E questo Egli seppe ottenere, grazie sopratutto alla Sua diuturna opera personale ed al Suo grande cuore.

I gregari dell'*Invitta* sentivano di non essere mai soli: la loro vita di trinceristi era divisa, in comunione di spirito, anche da Chi tanto più di loro era in alto; intuiva Egli le loro ansie, le speranze, i timori e ne raccoglieva le aspirazioni; ne riconosceva e ne onorava il sacrifizio.

Il fante sapeva di essere protetto, sostenuto, amato, e ricambiava perciò di pari amore il Comandante; quante volte, addosso alle straziate spoglie dei caduti, accanto al rozzo scapolare — dono e viatico di una mamma — non trovammo un ritratto del Duca?...

Perciò, quei soldati furono ancora e sempre pronti a rispondere all'appello: nel maggio del '17 come nell'agosto dello stesso anno, quando per due volte consecutive — e purtroppo invano — essi andarono a battere alle porte dell'Hermada, scolta avanzata di Trieste.

Vennero, poi, i giorni tristi della ritirata: col pianto nel cuore, la III Armata dovette abbandonare quelle posizioni che a prezzo di tanto sangue aveva conquistate e donde non aveva mai retrocesso di un passo. Ma fu proprio in quell'ora di sventura che la coesione morale dell'Armata apparve nella sua vera e più sicura luce. Fu uno spettacolo superbo quello di centinaia e centinaia di reparti, che sfilavano, ordinati e silenziosi, pronti sempre a far ancora fronte al nemico, quando fosse stato necessario, ed anelanti a tentare la riscossa, ovunque fosse stato ordinato. Gli austriaci stessi ammiravano. "Voi della III Armata — disse un alto ufficiale austriaco, catturato da noi in quei giorni — fate la guerra in un modo strano: avete alle spalle un fiume in piena, siete incalzati sul fianco dagli sbandati e dai nostri reparti che puntano sui ponti, siete pre-

D'imminente pubblicazione nelle pagine de *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*

Cinquant'anni di vita musicale attraverso le memorie di Giulio Ricordi

a cura di GIUSEPPE ADAMI

IL CONDOTTIERO DELLA III ARMATA ATTRAVER

MENTRE I GROSSI CALIBRI AUSTRIACI BOMBARDANO CERVIGNANO, SEDE DEL COMANDO DELLA III ARMATA NEL 1916.

IL COMANDANTE DELLA III ARMATA ENTRA IN GORIZIA CONQUISTATA DAI SUOI FANTI, IL 9 AGOSTO 1916.

SUL CARSO, DURANTE LA MISURAZION

S. M. IL RE E S. A. R. IL DUCA D'AOSTA ASSISTONO A UN'AZIONE OFFENSIVA DELLE NOSTRE TRUPPE NEL NOVEMBRE DEL 1916.

ROSSO PROIETTILE INESPLOSO - 1916.

UN'ISPEZIONE ALLE TRINCEE NEI PRESSI DI MONFALCONE
SUL FINIRE DEL 1916.

muti da Boroevic, il mare e le paludi vi chiudono l'altro fianco, eppure tenete duro „.

Sembrava un paradosso, e divenne storia. Dopo giornate e giornate di marcia faticosa, sotto la pioggia e nel fango, non ostante la stanchezza, l'angoscia, l'umiliazione della sconfitta immeritata, quell'Armata giunse pressoché intatta sulle sponde del Piave e vi si schierò immediatamente a difesa.

"Abbiamo visto in poche ore — suonò la parola del Duca — senza nostra colpa e pur battendo localmente il baldanzoso nemico, crollare l'edifizio glorioso che valore di gregari e sapienza di comandanti avevano saputo elevare; abbiamo dovuto obbedire all'ordine di ripiegare, abbandonando, con strazio indicibile, luoghi oramai cari per tante memorie di gloria, e che il sangue di migliaia di prodi aveva reso sacri al nostro ed al cuore delle madri italiane; ed ora ci troviamo qui, dolenti, ma pieni ancora di fede nei destini della Patria, sul cui altare siamo pronti sempre a sacrificare ogni nostro bene. „

Corse, anche, in quei giorni la voce che al Duca d'Aosta si fosse pensato di affidare il Comando Supremo dell'Esercito; ma fu, forse, uno scrupolo di ortodossia costituzionale che impedì di attribuire la responsabilità di tutta la direzione della guerra ad un Principe del sangue. Andò al Comando in capo uno dei migliori generali della III Armata, e vi portò metodi e sistemi che nell'ambiente di quell'armata aveva appresi. Il Duca rimase alla testa della sua unità, e ai primi di gennaio già Egli poteva ringraziare le sue truppe della prima vittoria sul Piave: la rioccupazione dell'ansa di Zenson, il nemico costretto a ripassare sulla sinistra del fiume. "La piccola zolla che l'Austriaco ha dovuto abbandonare, e che voi avete ridata alla Patria, è la prova tangibile della forza e della instancabile tenacia vostra, o miei bravi, che al pari di tutti i vostri commilitoni della III Armata sapete compiere fino all'estremo il vostro dovere verso la Patria, la quale vi considera presidio e speranza cara. „

I mesi della ricostruzione e dell'attesa — inverno e primavera del 1918 — furono dedicati alla più intensa preparazione spirituale per il prossimo, inevitabile e decisivo cimento. Nella terza Pasqua di guerra, mentre già correvano voci oscure di imminente, poderosa offensiva avversaria, il Duca convocava le sue truppe a Limbraga di Treviso, e nel donare loro la candida croce della III Armata, segnata dal Leone di San Marco, volle esaltare ancora "non l'atto eroico di un istante di entusiasmo, ma la tenacia indomita, la forza ardente, lo spirito pugnace del modesto soldato, sublime espressione del popolo italiano che impavido lotta per la libertà e per la redenzione dei fratelli oppressi „. E a buon diritto aggiunse: "Io conosco intimamente i sentimenti, le aspirazioni, i palpiti delle vostre anime semplici, io amo trattenermi con voi perché apprezzo quali siano i sacrifizî quotidiani che tutti voi compite per la Patria diletta „.

Quello che i soldati della III Armata seppero oprare poche settimane dopo, è ben noto: lo sanno gli austriaci, che, pur avendo abbrancata la sponda destra del Piave, si trovarono di fronte a una muraglia insormontabile di baionette ed invano tentarono di rimorchiare sulla riva violata il pesante corpo delle loro armate.

"Niun poeta, — suonò l'alto elogio del Duca — niun poeta mai potrà trovare accenti adeguati alla grandezza dell'opera da voi compiuta, o magnifici miei soldati; in quel campo di battaglia che io contemplai coperto di cadaveri ancora aggrovigliati in una suprema lotta, in quelle ubertose zolle della nostra dolce piana trevigiana martoriata dalla guerra, in quelle rive seminate di innumerevoli spoglie opime, falciata dal vostro eroico valore e dalle vostre invincibili armi, si è abbattuta la fallace mèsse delle speranze nemiche; cruento epilogo di un supremo oltraggio alla libertà e al diritto dei popoli „.

Il Duca d'Aosta con Gabriele d'Annunzio, sul Carso, nel 1916.

E non bastò. Fu la III Armata stessa, che ai primi di luglio volle completare la vittoria, ristrappando all'avversario tutto il terreno tra Piave e Sile, contaminato dal piede tedesco fin dal novembre, ed allontanando così, sempre più, ogni minaccia dalla Regina dell'Adriatico.

Non v'era dubbio che la III Armata "così vibrante di impeto pugnace e di romana fermezza in tante battaglie combattute, così splendida e disciplinata sempre „, avrebbe avuto parte cospicua anche nella battaglia della Vittoria. Felinamente pronta al balzo nelle prime giornate di essa, quando ad altre unità era affidato il cómpito principale, l'Armata del Duca — avutone alfine l'ordine — si lanciò con fermo cuore attraverso il fiume sacro, e dilagata nella pianura friulana si pose inesorabile alle calcagna del nemico in fuga, ricacciandolo di paese in paese, di linea in linea, e portando sempre più avanti le bandiere vittoriose e l'annuncio della liberazione.

E il destino volle che l'ultimo sangue versato — quasi propiziatore sull'ara della Vittoria — fosse sangue della III Armata. Il 4 novembre, pochi minuti prima che scoccasse l'ora dell'armistizio, al quadrivio del Paradiso, si compì l'ultimo olocausto. "Veterani di cento prove, rimasti incolumi, giovinetti imberbi, frementi di speranze e di sogni, scagliarono l'anima oltre la morte, oltre il destino, consapevoli, nell'attimo stesso in cui la battaglia stava per essere interrotta. „

Commemorò anche questi ultimi caduti il Duca, "come un padre affettuoso „, ma l'inno più elevato alla Vittoria, l'elogio più commosso del quadriennale sacrifizio, l'apoteosi più solenne del trionfo italico Egli ebbe la gioia suprema di poterla pronunziare in Trieste redenta, davanti a San Giusto romano! "Mai desiderio di vittoria fu così grande come quello che spinse con la forza di ansiosa, nostalgica passione i miei eroici soldati della III Armata, di trincea in trincea, di balza in balza, di calvario in calvario, a perseverare, a lottare, a vincere, nella lontana, sfolgorante visione di Trieste, candida gemma adriatica, che oggi irradia di luce e di gioia i nostri cuori. „

Di luce e di gioia incontenibile avvamparono parimenti, all'augusta parola, i cuori dei cittadini di Trieste e dei fanti gloriosi dell'*Invitta*.

La parola del Duca! Chi la senti una volta, non l'ha più dimenticata. La Sua era un'oratoria tutta particolare, che sapeva trovare le vie più facili di accesso al cuore dei suoi uomini, non per virtù di immagini complesse o di concetti irreali, ma con le parole più semplici, con l'evocazione degli affetti familiari e delle case lontane, con l'esaltazione dei doveri più immediatamente sentiti dall'anima rude dei soldati, con la forza irresistibile di un convincimento sinceramente sentito. Le folle — Egli lo sapeva — difficilmente si ingannano sulla sincerità.

Fu un demiurgo, animatore e trascinatore di folle. Con pittoresca ed ingenua espressione i soldati della III Armata solevano dire del loro Capo: "Come va il treno con quella locomotiva!„.

Parlava piano, con voce a tratti profonda e come velata da un'interna commozione, a tratti vibrante come uno squillo di fanfara. Sempre, però, la sua virile eloquenza era pregna di umanità, densa di comprensione, così che la parola, pur così alta, riusciva a sopprimere le distanze, ad avvicinare le anime. Come il cuore seguiva sempre i suoi soldati "con affetto di compagno, con fede di comandante, con orgoglio di italiano „, così la parola sapeva essere a volte interprete dei sentimenti del Capo, a volte in-

RAZZIA ...Trasforma gli insetti in fiori... RAZZIA
Soc. An. RAZZIA già J. NEUMANN - MILANO - Via S. Gregorio 22 - Telefono 20440

vece conforto di commilitone, elogio da soldato a soldato, incitamento fraterno a perseverare e a vincere: carezza di mano amicale che si posa sulla spalla stanca e che incoraggia a riprendere la via....

Nei suoi discorsi alle truppe il Duca sapeva trovare sempre la nota che più direttamente poteva toccare il loro cuore: ai fanti della Lombardia, ad esempio, ricordava che comandante della loro brigata era stato il Padre suo; ad una brigata di napoletani diceva tutto il suo attaccamento per la loro città incantevole e ricordava il tempo trascorso al cospetto del loro mare; agli artiglieri ricordava come ad essi Egli avesse dato quanto aveva di più caro: suo figlio.

Pochi condottieri, forse nessuno mai, riuscirono a stabilire una così perfetta corresponsione di sentimenti tra Capi e truppe, come quella che regnava nella III Armata. Con vero convincimento, perciò, il Duca, nell'atto di congedarsi dai suoi soldati, nel luglio del '19 poté affermare: "Il Comando della III Armata cessa oggi di esistere, ma la III Armata oggi non muore, perché l'anima sua si immedesima nell'essenza stessa della Patria, il nome suo rievoca le glorie più pure dell'Esercito nostro, il suo ricordo esalta la fierezza della stirpe italica, che nella tenebra del Carso ha ritrovato l'anima di Roma!".

Durante la visita del Maresciallo Joffre alle nostre linee, nel settembre 1916: il Duca d'Aosta e Cadorna accompagnano il Generalissimo francese in un'ispezione agli ospedaletti da campo.

Una rara istantanea: il Re mentre fotografa il Duca d'Aosta a Salcano, nel 1916. *(Fotografia del dott. Strazzi)*

Il Duca d'Aosta cessava di essere il Comandante di una grande unità di guerra, ma diventava il condottiero ideale di un'immensa falange di combattenti italiani, a Lui sempre devoti e pronti sempre ad un Suo cenno, per le battaglie del domani!

Il cómpito, infatti, non era peranco adempiuto. Conquistata la vittoria, bisognava difenderla da chi tentasse umiliarla e rinnegarla. Ed il Duca si volse ancora ai suoi fanti: "O eroici fanti del Carso, che la martoriata petraia amaste ed irroraste senza misura di sangue nobile e generoso; o indomabili difensori del Piave, o ardenti soldati della riscossa, il cómpito che la Patria vi affidò non è finito!... Con l'umiltà che è vanto del fante, con la tenacia che è forza del fante, col sacrifizio che è gioia del fante, noi dobbiamo restaurare l'Italia; nel bellissimo corpo che ornammo del lauro di vittoria, sanguinano oggi larghe ferite.... Nella nobile opera io sarò sempre con voi: vostro Capo ideale, vostra guida sicura, vostro fratello affettuoso".

Ed anche questa battaglia fu vinta. Dopo la marcia della riscossa italica, il Duca poté innalzare il suo pensiero ai Morti, così: "In questa Santa Barbara di redenzione, fate, o Morti reincarnati nella novissima gioventù italica, che a Roma rinverdì, come divina passione, il santo alloro della vittoria, fate, o fratelli caduti, per lo splendore del nostro Re magnanimo e per l'ideale dei martiri ignoti, che la Patria, libera alfine da ogni oscura forza dissolvitrice, proceda sicura nel suo romano cammino!".

Il voto era pago.

Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta — proclamò il Poeta — "dinanzi alle bandiere e agli stendardi della III Armata, dinanzi ai suoi fanti e ai suoi cavalieri, dinanzi a tutto il popolo italico, per gli eroi oscuri e per gli eroi splendidi, è ancora una volta il Vicario della Gloria.

"I veterani onorano in Lui il Principe carsico; le reclute amano in Lui il Principe veneto. E la libertà di Trieste riconosce in Lui tutte le virtù del soldato e del Capo, tutte le virtù più severe e più belle, le antiche e le nuove, quelle trasmesse dai secoli lenti e quelle foggiate alla fiamma subitanea, tutte compiute in un uomo esemplare.

"Due parole auree della grande nostra lingua latina lo rappresentano, in duplice scorcio: *magnanimita, intrepidita.*"

Ora, Egli è in pace.

Più volte, in questi ultimi anni, gli assalti del male ne avevano minato l'esistenza, dando ore di inesprimibile angoscia alla Nazione.

Lo avevamo visto ricomparire in pubblico, ogni volta più curva la figura possente ed emaciato il volto.

Alla fine, il male ha vinto.

Con Emanuele Filiberto di Savoia è scomparsa una delle figure più splendenti della nostra novissima epopea; densa di prestigio e superba di fascino.

Il Duca a Firenze, tra gli Orfani di Guerra - 1922.

Il ricordo di Lui non può morire.

Egli è assurto al concilio dei Padri della Patria, donde veglierà sulle nostre venienti fortune.

AMEDEO TOSTI.

IL DUCA TRA I SUOI FANTI

Quando, a fine ottobre del 1915, giunse a un reggimento del Trentino l'ordine fulmineo di trasferirsi sull'Isonzo, si attese naturalmente il contrordine. E poiché questo, una volta tanto, non venne, ne uscì un commento inconsueto:

— Alla Terza Armata si muore, ma si mangia bene.

Fin da quei giorni, infatti, era fama che il Duca d'Aosta trattasse egregiamente i suoi soldati, e si giovasse del particolare prestigio che gli veniva dalla posizione personale per favorire la "sua" Armata. Fondata o no, la convinzione era diffusa dalla conca di Plezzo a Punta Sdobba, e il fante se ne compiaceva.

Mi avvenne poi, una notte del 1916, di passare per Cervignano e di imbattermi, sulla pubblica strada, in tre ufficiali ammantellati: in mezzo ad essi, emergente, una figura monumentale, dal berretto rilucente di fregi.

— Chi? — feci.

— Il Duca.

Il particolare mi piacque. Niente di più caro al cuore del soldato di vedere il proprio capo — principe o cittadino — correre tranquillamente le strade senza timore di oltraggi popolari. (Mio padre, quando mi parlava di Garibaldi, ricordava di averlo veduto più volte affettare il pane sul ciglio delle strade, in vigilia di combattimenti. Perciò i garibaldini, nel parlare di lui e nel chiamarlo semplicemente *Papà Garibaldi*, sapevano di rendergli onore supremo.)

Fino a Caporetto, dunque, non mi avvenne, né cercai, di avvicinarlo. Nemico per tradizioni di famiglia a offerte di sapore cortigiano, amareggiato sopratutto dal trattamento di diffidenza fatto da troppi Comandi ai volontari, ero vissuto sino allora sulla soglia dei Comandi di Compagnia e di Battaglione; più tardi, sul Carso, ero arrivato ai supremi fastigi di un Comando di Brigata. Poi, venne l'uragano dell'ottobre '17 a sconvolgere gerarchie e tradizioni e a sommergere le discipline formali che avevano fino allora governato tanta parte della guerra, e a innalzare, di colpo, gli umili al posto dei restauratori delle travolte fortune del Paese.

Da quel giorno la Terza Armata diventò l'armata più popolare e, in certo senso, la più rivoluzionaria d'Italia. Al Comando di Mogliano convenivano nazionalisti e repubblicani, conservatori e sindacalisti, cattolici e massoni, tutti solleciti a portar doni e parole, a diffonder libri, a piantar teatri e baracche; e industriali a promettere oro e giornalisti ad anticipare onori, "purché si tornasse all'Isonzo, purché si vincesse.... ". E i massoni assistevano alle messe dei preti, e i preti ascoltavano le concioni dei massoni, e il privilegiato *Corriere della Sera* si mescolava nelle linee col popolarissimo *Gazzettino* che, in un certo momento, era diventato il notiziario ufficioso dell'Armata, e arrivava di buon mattino nelle trincee sabbiose di Cortellazzo.

Spigolo qualche episodio di quei giorni.

— Altezza, gli austriaci hanno rotto alla Piave Vecchia; è convocata la Corte Marziale. Si può andare a parlare a quei soldati?

— Vada. Ma la Corte dovrà essere esemplarmente severa.

— Sì. Ma più severa con gli ufficiali o coi soldati? Altezza, cosa ha fatto l'Italia, fin qui, per i suoi contadini?

— Ho capito. Giustizia per tutti, severità con gli ufficiali.

Pochi giorni dopo, lo stesso tenente gridava in Parlamento parole gravi contro gli ufficiali dello Stato Maggiore Generale che erano stati assenti dal campo di battaglia nelle ore più torbide della guerra. Nel tornare all'armata, è fermato a Padova da un colonnello del Genio, pure deputato, che lo sconsiglia di spingersi fino a Mogliano, dove gli ufficiali superiori sono bruciati per le parole dette alla Camera.

Il tenente continua la sua strada, e si presenta al Duca per prenderne commiato, riconoscendo che non gli resta che tornare al suo vecchio reggimento. Il Duca gli si fa da presso, e gli domanda, grave:

— Ma lei ha parlato secondo coscienza?

— Certo.

— E allora.... gli uomini che parlano secondo coscienza stanno sempre bene accanto a me.

Durante la battaglia del Piave, il suo tenente informatore gli riferisce il chiassoso incontro, in un Comando tattico, con un ufficiale superiore, brillante scrittore di cose militari e conversatore seducente. Il Duca ascolta, acconsente, e conclude:

— Ma in quel Comando, vede, c'è un "piantone" che si batte meglio.

Il Duca d'Aosta parla ai Combattenti, inaugurandosi il Monumento ai Caduti sul Col di Lana, nell'agosto del 1922.

Il 1° luglio, sempre del 1918, i czechi invitano il Duca a celebrare con loro l'anniversario della giornata in cui i reggimenti boemi, disertando le file austriache, sono passati a bandiera spiegata al campo russo. Si tratta di glorificare pubblicamente il ge-

Dopo un'azione vittoriosa, nel 1917: il Comandante della III Armata distribuisce le ricompense al valore.

sto rivoluzionario che ha inferto il primo colpo di martello al fianco della monarchia asburgica. Il Duca ha accettato e parlerà alla legione ribelle. Grande giubilo fra i czechi. Poi, si apprende che si farà sostituire, perché al Comando Supremo taluno avrebbe osservato che, per un principe del sangue, il passo è troppo ardito. Costernazione fra i czechi. Il Duca manda a chiamare l'ufficiale che parlerà in sua vece, e gli dice sorridendo:

— Parli lei, che può dire quel che vuole. Già, i principi non possono indulgere alle rivoluzioni.... Ma senza rivoluzioni non nasce una patria!

Ai primi di ottobre, sulla soglia del Grappa, muore un ufficiale di alta stirpe, che in gioventù aveva commesso un errore nobilmente espiato. Il Duca, solo, è andato a consolarlo, mentre moriva.

— Forse — dice — come principe non avrei dovuto farlo; ma ho ascoltato il cuore.

A metà ottobre, tutto il fronte è percorso da un fremito d'impazienza. Da ogni parte si chiede: Si marcia o non si marcia? Da Milano arriva il brontolio dei Comitati interventisti. Un ufficiale francese, il Grüss, viene frequentemente a Mogliano a portar notizie sul movimento interno delle nazionalità austriache. C'è in vista una repubblica ungherese. Il Duca morde il freno. Manda ufficiali in giro a esplorare il terreno, finge di non accorgersi che un maresciallo del suo Comando è partito per Roma con una lettera per il Presidente del Consiglio, Orlando. Al tenente che lo avvicina più frequentemente finisce col dire:

— Io non sono che un subordinato, e attendo ordini; ma prenda nota che la guerra non la finirò sul Piave. L'Italia non ripeterà mai gli errori del '66.

Pochi giorni dopo, muore il colonnello Smaniotto, capo dell'ufficio informazioni dell'armata. Ercole Smaniotto, trevigiano, è quegli che aveva trasformato il tranquillo ufficio informazioni in una fucina ardente di idee e di iniziative. A fianco dello Stato Maggiore, che operava in silenzio, aveva creato il più tumultuoso e bizzarro cenacolo: preti di campagna che correvano le linee a predicare la vittoria in nome della fede (serafica, fra tutte, la figura di Don Celso Costantini, il futuro nunzio); profughi venerandi per età e per autorità che parlavano in veneto, ai veneti, delle loro terre devastate; letterati che scrivevano, pei soldati, le più belle poesie che mai avessero pensato, e pittori a buttar giù le vignette più spassose che mai si fossero sognate (Simoni, Manacorda, Rubino, Brunelleschi, Drei...), e in ogni verso, in ogni sgorbio, in ogni parola, tutto un deridere e un irridere a imboscati e a pescicani, irrevocabilmente qualificati come animali di razza inferiore; e il fante assurgere — senza volerlo e senza saperlo — ad altezze inaspettate, e diventare così, caporale o soldato, appuntato o sergente, figlio della grande famiglia della Terza Armata, re proletario, sicuro dominatore del domani. Ed Ercole Smaniotto, che aveva pensato a tutto e a tutti, che aveva tutto veduto e tutto preveduto, moriva, il 23 ottobre, mentre i cannoni degli inglesi sparavano i primi colpi sulle Grave dei Papadopoli e facevano tremare i vetri della sua stanza. Lutto immenso, per l'armata, e classico funerale di guerra: un popolo di soldati dietro la bara di un colonnello morto in una vigilia eroica. Ma quando la bara sta per calare nella fossa, ecco il Duca che si fa avanti, le si fa sopra, e accenna a parlare. Silenzio. Cosa dice?

— Mio caro Smaniotto....

Ah, quanta grandezza nella semplicità di quelle parole!

26 ottobre. Da due giorni il Grappa è in fiamme. La voce del cannone arriva fino al basso Piave, insistente, petulante, sempre uguale. Dunque, le nostre batterie non avanzano? Il fante capisce che non si riesce a sfondare. I giornalisti riprendono a mormorare. Un grande scrittore di battaglie ha smarrita repentinamente la fede. Teme che l'Italia stia per perdere il prestigio guadagnato sul Piave nelle giornate di giugno. Al Comando di Mogliano si lavora, invece, in perfetta tranquillità. Non per nulla, da qualche tempo, l'Armata è chiamata la "Serenissima". Si attende di ora in ora l'ordine di muovere all'ultimo assalto. Passano automobili cariche di ufficiali dei varî Stati Maggiori; arrivano vetture americane piene di biscotti; si fa avanti anche la macchina del cinematografo, la fabbrica della gloria artificiale; ma l'ordine non viene.

— Altezza, cosa succede? Ci lasciano proprio alla coda....

— Alla testa o alla coda, la terza Armata marcerà sempre. Oramai l'Austria non è più. La guerra è finita il 24 giugno sul Piave. E non l'abbiamo vinta né io né lei, né — che Dio mi perdoni! — il generale Diaz. L'ha vinta il povero soldato, quello senza gradi, senza medaglie, e forse senza avvenire.

Così — a dispetto di qualche acido mormoratore, che si struggeva di vedere distrutta, sotto gli occhi di un principe, la tradizionale condotta protocollare della guerra — la Terza Armata era diventata una grande famiglia eroica, e il suo Capo assunto, quasi a sua insaputa, a padre spirituale. Pur nel rispetto delle molteplici gerarchie — che se talvolta poterono apparire obliate, mai furono ferite — anche le persone più auguste si umiliavano o sparivano nella gioconda e varia moltitudine di questi fratelli-soldati.

Quando, all'indomani delle ultime battaglie, il Duca convocava i suoi soldati alle grandi parate commemorative — alla Fiera, alla Malcontenta, a Livraga — apparivano, sul palco gli artefici supremi delle vittorie, affiancati dalle maggiori figure rappresentative del Paese; ma tutti, anche D'Annunzio semplice e grande, anche Diaz buono e giusto, sparivano nella folla guerriera, sommersi nella nube di gloria che saliva dai plotoni dei fanti appena ripuliti del fango e del sangue.

Fu giorno, alle porte di Treviso, che il Duca non volle nessuno presente che non fosse della sua armata e non venisse dalle trincee della terra che aveva difesa, e in quel giorno la vecchia armata dell'Isonzo e del Piave, fatta di fanciulli e di veterani, apparve — e fu — una nuova e più grande famiglia garibaldina stretta attorno al proprio Padre, come per ripagarlo del suo amore, come per benedirlo delle parole di saggezza e di bontà che aveva saputo dire fra gli orrori e le gioie della guerra.

LUIGI GASPAROTTO.

Novembre 1921 accompagnato dall'on. Gasparotto, a quel tempo Ministro della Guerra, il Duca d'Aosta entra nella Basilica di Aquileia per la traslazione della salma del Milite Ignoto.

LA MALATTIA, LA MORTE E I FUNERALI DEL DUCA

La sera scende sulla mia giornata laboriosa; e, mentre le tenebre inondano e sommergono la mia vita terrena e sento avvicinarsi la fine, innalzo a Dio il mio pensiero riconoscente, per avermi concesso, nella vita, infinite grazie, ma sopratutto quella di servire la Patria ed il mio Re con onore e con umiltà.

Grande ventura è stata, per me, quella di vedere, prima di chiudere gli occhi alla luce terrena, avverato il sogno giovanile della completa redenzione d'Italia e di aver potuto, mercè il valore dei miei soldati, concorrere alla Vittoria che ha coronato di alloro i sacrifici compiuti. Muoio, perciò, serenamente sicuro che un magnifico avvenire si dischiuderà per la Patria nostra, sotto l'illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce.

Al mio augusto Sovrano, che ho servito sempre con lealtà, con ardore e con fede, rivolgo le più care espressioni del mio animo grato, per l'affetto che ha sempre avuto per me. Al carissimo nipote Umberto, promessa e speranza d'Italia, il mio augurio più affettuoso e più fervido. Alla Regina, alla mia sposa Hélène, ai miei figli Amedeo ed Aimone, ai miei fratelli Vittorio e Luigi, a tutti i miei congiunti il mio pensiero riconoscente per il bene che mi hanno voluto e che ho contraccambiato con pari tenerezza. In quest'ora della triste dipartita desidero esprimere particolarmente tutta la mia gratitudine ad Hélène, per le cure che sempre mi ha prodigate, e pregare i miei due figli di continuare nella via che ad essi ho tracciato e che si compendia nel motto: " Per la Patria e per il Re ".

Il mio estremo saluto va a tutti i miei amici collaboratori e cari compagni d'arme del Carso e del Piave, cui esprimo ancora tutta la mia riconoscenza per quanto, ai miei ordini, hanno fatto per la gloria della III Armata e per la grandezza della Patria.

Desidero che la mia tomba sia, se possibile, nel cimitero di Redipuglia, in mezzo agli Eroi della III Armata. Sarò, con essi, vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici, vicino a quel mare che accolse le salme dei marinai d'Italia.

Con queste parole Sua Altezza si è congedato dalla vita. Mentre tutta l'Italia cercava ancora una speranza, Egli aveva già accettato serenamente il destino. Mentre tutto un popolo pregava per la Sua vita, senza torcere lo sguardo dall'angelo della morte già seduto accanto al suo letto Egli dettava le parole dell'addio, si preparava all'ora suprema.

Quell'ora ha concluso, alle 13,30 del 4 luglio, cinque giorni di ansia e di angoscia. Il 29 giugno un primo telegramma da Torino colpiva dolorosamente il cuore del popolo italiano, comunicando che le condizioni del Duca, già da alcuni giorni sofferente di disturbi cardiaci, si erano improvvisamente aggravate in seguito a un'infiammazione bronchiale, manifestatasi nella giornata del 26.

Immediatamente i Sovrani lasciavano San Rossore per portare il conforto della loro presenza all'augusto infermo. Intorno al letto del Duca, che era assistito dalla moglie e dai figli, accorrevano tutti i principi di Casa Savoia, mentre davanti a Palazzo della Cisterna si radunava una folla trepidante in silenziosa attesa. Il 30 giugno Sua Altezza parve migliorare; i battiti cardiaci diminuirono di frequenza, la respirazione sembrò farsi più regolare. Il 1.° luglio il leggero miglioramento persisteva; i cuori si riaprirono alla speranza; ma la mattina seguente il bollettino medico la fugava nuovamente annunciando che le condizioni del Duca erano tornate ad aggravarsi sulla fine della giornata, e che durante la notte l'aggravamento si era accentuato tanto da neutralizzare i più energici interventi. Nella giornata di venerdì 3 il Duca ebbe il primo accasciamento mortale: si riprese, ma ormai la sua lotta con la morte non doveva più durare a lungo: nella notte Egli perdeva conoscenza e nella mattina di sabato entrava in agonia. Poche ore dopo, spirava.

Due giorni Egli rimase, nella sua grigioverde uniforme di guerra, avvolto dalla maestà della morte, a ricevere l'omaggio dei veterani della III Armata e di una folla innumerevole. Composta nella bara alle 23 di lunedì 6 dai figli e dai fratelli, la salma iniziava il suo estremo viaggio alle 17,30 di martedì: scortata dai Sovrani, dai Principi di Casa Savoia, dai rappresentanti delle Corone e dei Governi esteri e dalle alte Gerarchie dello Stato, percorreva tra fitte ali d'armati e di popolo le vie di Torino, e alle ore 20 partiva per Redipuglia.

Il treno funebre, fatto segno a commosse manifestazioni di omaggio lungo tutto il percorso, giungeva a Redipuglia alle 8,30 di mercoledì. Portato a spalla da un gruppo di decorati al valore, il feretro, dopo la benedizione, ascendeva la collina crociata del cimitero degli Eroi fino allo spiazzale antistante alla cappella del Sacrario, ove al cospetto di una folla enorme veniva celebrata la messa di requie. Tuonava il cannone e crepitavano le salve di fucileria dalle pendici del Sei Busi, e rombavano nel cielo i motori di cento velivoli di guerra. Infine alle 10, mentre le musiche intonavano la gloriosa Canzone del Piave e tutti i presenti, dal Re all'ultimo fante, si irrigidivano nel saluto, la bara veniva inumata nel piccolo loculo provvisorio. Il Condottiero della III Armata riposava tra i suoi soldati.

Il solenne rito funebre di Torino. - Dalla scalinata della Gran Madre di Dio, S. M. il Re, i Principi di Casa Savoia, le alte autorità militari e i rappresentanti delle Nazioni estere assistono alla benedizione della bara - 7 luglio.

Il feretro, deposto su un affusto di cannone, attraversa le vie della città. *(Fotografia B. F. A.)*

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

L'ESTREMO SALUTO DEL POPOLO DI TORINO ALLA SALMA DEL CONDOTTIERO. (Fot. B. F. A.)

LE SPOGLIE DEL CONDOTTIERO DELLA

La bara portata a spalla dalle Medaglie d'Oro,
mentre dal Monte Sei Busi le artiglierie sparano a salve.

Durante il rito funebre: a destra, in ginocchio, completamente velata, la Duchessa d'Aosta;
dietro di Lei il Duca delle Puglie.

IL MOMENTO DELLA TUMULAZIO
(Fo

II ARMATA NEL CIMITERO DEGLI EROI

ELL'OSSARIO DI REDIPUGLIA - 8 luglio.
(F. A.)

Mentre si celebra la Messa intorno al Catafalco, il Sovrano, i Principi, i Marescialli e gli alti dignitari dello Stato.

Dopo la mesta e solenne cerimonia: S. M. il Re, Umberto di Savoia, i Principi del Sangue e i rappresentanti delle Nazioni estere lasciano il cimitero.

I RISULTATI ED IL SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI DELLA COSTITUENTE

Mobilizzatosi quasi all'ultima ora (l'ora generalmente prediletta, in ogni sua attività, da questo popolo indolente....), il corpo elettorale spagnuolo è accorso alle urne, domenica 28 giugno, in falangi assai più numerose e battagliere di quanto si potesse calcolare due settimane fa, quando mi sforzavo di tratteggiarvi le circostanze e l'ambiente in cui stava per effettuarsi la convocazione dei comizî per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Il risultato di questi comizî? Nel suo complesso, press'a poco quello previsto: il trionfo dell'immensa maggioranza delle candidature del blocco repubblicano-socialista oggi al potere. Nei suoi particolari più notevoli e significativi, però, un'inattesa riprova dell'avversione d'una gran parte del paese per qualsiasi gesto atto ad incoraggiare le tendenze degli estremisti. Tale, difatti, è l'interpretazione data dagli spiriti più spassionati alle vittorie schiaccianti, quasi direi plebiscitarie, riportate in ben sei collegi dalla candidatura del Ministro degli Esteri, sig. Lerroux, cui le dottrine radico-repubblicane caratterizzanti l'intera sua vita politica non impediscono d'essere adesso, in seno al Governo, il più strenuo assertore dei principî d'autorità, di disciplina sociale e di rispetto per tutte le idee. Principî, codesti, dei quali non v'è da stupirsi che collimino con quelli d'un contingente strabocchevole di spagnuoli, poiché convien ricordare che questi si sono piegati per circa sette anni, *bon gré mal gré*, alla Dittatura Primo De Rivera; e ai ripetuti tentativi fatti dagli antimonarchici d'ogni settore, durante e dopo quella Dittatura, per spingerli ad insorgere contro le istituzioni, essi risposero invariabilmente di no, sinché un assieme di circostanze ormai note permise loro, alfine, d'aderire alla miracolosamente incruenta rivoluzione del 12 aprile scorso. D'altra parte, la nessuna simpatia della quasi totalità della Spagna per tutto quanto miri a turbare bruscamente il pacifico svolgimento della sua vita, sembra corroborata anche dal fatto — donde trae un singolare rilievo un altro aspetto delle recentissime elezioni — che le scarse candidature comuniste hanno ottenuto dovunque delle votazioni relativamente irrisorie. Il che non vuol dire che in Spagna il comunismo non esista, intendiamoci. Soltanto, è un comunismo che ha assai poco a che fare con quello della Russia, e che, forse perché è ancor più anarchico e sovvertitore di quello dei Sovieti, non riesce a convincer del tutto le masse proletarie. Neppur quelle agricole dell'Andalusia, suo principale campo d'operazioni, reso particolarmente fecondo dal sussistere, in quella stupenda ma sfortunata regione, d'un eccessivo numero di latifondi.

Un altro sintomatico fenomeno — d'intensità imprevista anch'esso — della lotta comiziale sono stati i centomila e più voti conseguiti a Barcellona dalla Sinistra catalana, guidata dall'ex colonnello Macià. Il quale, coll'entusiastico appoggio di potenti forze anelanti alla piena autonomia, pur se non addirittura all'indipendenza della Catalogna, due mesi e mezzo or sono, alla stessa ora in cui si proclamava nell'intera Spagna la Repubblica, assumeva la direzione suprema di tutte le pubbliche amministrazioni della regione (battezzandola col nome, localmente storico, di "Generalidad"), senza che al Governo centrale sia stato più possibile indurlo a rinunciarvi. Naturalmente, meno che mai il Macià vi rinunzierà adesso, facendosi forte delle parecchie decine di deputati di Barcellona e delle altre tre provincie catalane che saranno al suo fianco nell'Assemblea Costituente a reclamare il soddisfacimento delle aspirazioni dei loro elettori, giusta l'assicurazione avutane — egli almeno l'afferma — dagli attuali governanti, in una famosa riunione segreta, preparatoria della rivoluzione, tenutasi nell'agosto dell'anno passato a San Sebastiano. L'inquietante problema della Catalogna è dunque divenuto, così, ancor più oscuro. Ed a ciò contribuisce anche la certezza che all'impressionante votazione ottenuta dalla Sinistra catalana non è stata estranea la rivoluzionaria Confederazione Generale del Lavoro, di cui par difficile supporre che v'abbia dato il suo concorso con uno scopo disinteressato.... Comunque, qui non mancano gli ottimisti i quali giudicano il trionfo del Macià e dei suoi partigiani più apparente che effettivo, dovuto più alla passione di parte che non alla realtà della situazione; epperò essi credono che quando sia giunto il momento di trattare, innanzi all'Assemblea, dei *desiderata* dei catalani, anche gli spiriti più bollenti della Sinistra catalana si calmeranno, e il dibattito sarà misurato, cordiale, come si conviene fra rappresentanti di regioni sorelle, che hanno bisogno l'una dell'altra, e pel reciproco affetto, non solo, ma benanco per egoismo, devono sostenersi ed aiutarsi mutuamente. Altri sostengono, invece, che la Catalogna non decamperà dal suo atteggiamento, e questo determinerà per la Repubblica l'adozione del regime federale. Si vedrà fra poche settimane quale di queste due previsioni avrà la sanzione definitiva dei fatti.

Madrid. - Il Palazzo della Camera dei Deputati, dove si riunirà l'Assemblea Costituente. *(Fot. Hauser e Menet).*

A questi è giuocoforza rimettersi, del resto, pure nei riguardi del partito destinato a prendere le redini del potere in un prossimo avvenire. Benché le deficienze del sistema elettorale prescelto per l'occasione dal Governo Provvisorio non abbiano tuttora permesso di conoscere le cifre esatte e complete delle votazioni, dalla cui data son trascorsi di già sei giorni, è ormai sicuro che il gruppo più numeroso della neonata Assemblea Costituente sarà quello dei socialisti, composto di circa 120 deputati. Ad esso seguirà il gruppo repubblicano radicale capitanato dal Lerroux, e che consterà d'un centinaio di membri; infine — per non accennare che ai gruppi del blocco che chiameremo ministeriale — vi saranno circa 70 radico-socialisti ed un'ottantina d'appartenenti alle varie altre frazioni repubblicane. Ora avviene che le molteplici ed eloquenti votazioni a favore del Lerroux hanno tratto senz'altro una notevole parte dell'opinione pubblica a vedere nel popolare Ministro degli Esteri l'arbitro della situazione, e, quindi, l'uomo chiamato a reggere le sorti del paese, non appena l'Assemblea abbia approvata la nuova Costituzione. Se non che, tutto ciò ha dato maledettamente sui nervi a certi capi socialisti — fra cui lo stesso Ministro delle Finanze, Indalecio Prieto — i quali, premettendo che quasi tutti i voti dati dagli elettori al Lerroux s'hanno da considerare virtualmente dati alle intere candidature del blocco in cui figurava il suo nome, rivendicano al partito socialista il diritto esclusivo di raccogliere (a suo tempo, s'intende) l'eredità del Governo Provvisorio, poiché sua è la preponderanza numerica nell'Assemblea.

Vero si è che siffatta rivendicazione è stata qualificata di prematura da altri elementi autorevolissimi di quel partito, tanto più che pel 10 corrente è indetto un Congresso straordinario socialista il quale avrà da decidere per l'appunto la linea di condotta che al Partito stesso meglio convenga seguire. D'altronde, il Lerroux s'è affrettato a replicare che egli ed i suoi amici non desiderano per nulla il potere, e son disposti ad appoggiare un eventuale Gabinetto nettamente socialista. Ma, non per questo è stata meno penosa l'impressione suscitata nel paese, in generale, dalla precipitazione con cui sia pur solo una parte dei socialisti è apparsa ansiosa d'imporre il predominio del suo partito, e, implicitamente, di rompere il blocco coi repubblicani, proprio all'indomani della comune vittoria elettorale, che nel loro pensiero doveva essere qualcosa come il primo passo verso il consolidamento delle istituzioni instaurate cogli sforzi d'entrambi i Partiti. Certo, l'accaduto non è tale da indurre a previsioni troppo rosee sul patriottismo e sul disinteresse del più forte strumento di governo che s'offre oggidì alla Spagna.... Più agitato che mai, turbato ancora da scioperi scomposti e d'indole sospetta, allarmato ieri stesso da nuovi moti anticattolici sfocianti in dissennate persecuzioni contro questo o quell'ordine religioso ed in spietati incendî di conventi, questo paese sente invece l'imperiosa urgenza d'un Governo liberale, democratico fin che si voglia, ma energico, risoluto, compatto, quale non è, né può essere l'attuale, data l'eterogeneità dei suoi elementi, di cui ciascuno sembra preoccuparsi soprattutto dei compromessi politici assunti col proprio gruppo, salendo al potere. Ed intanto codesta persistente tendenza dei governanti della Repubblica a far della politica sovra ogni altra cosa — tendenza che niuno ignora quanto sia riuscita funesta a quelli della Monarchia — li ha tratti finora a mettere in secondo piano i gravissimi problemi della disoccupazione, della svalutazione della moneta, della crisi economica ed agricola, la soluzione dei quali, fosse pur iniziale soltanto, tutti gli spagnuoli (specie quelli che non s'accontentano di frasi reboanti ma vuote di senso pratico) considerano come la base fondamentale del nuovo Regime al cui avvento hanno contribuito, o si sono inchinati per amor di patria.

Madrid, luglio 1931. ENRICO TEDESCHI.

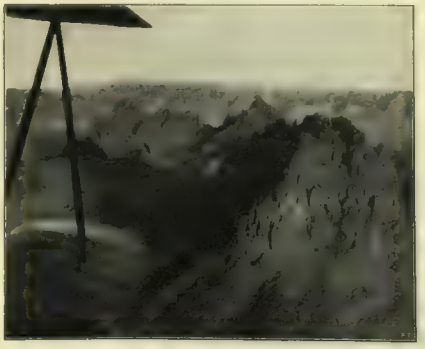
LA CROCIERA COLONIALE DI ITALO BALBO

A Rodi. - La folla sul molo, in attesa della squadriglia veloce comandata dal nostro Ministro dell'Aria.

Il Governatore del Dodecaneso, S. E. Lago, con Balbo e i suoi intrepidi compagni nel parco di Rodi.

La ricognizione aerea sulle regioni meridionali della Libia tra Cufra e Gat, e a sud del tropico verso il Tibesti: il rifornimento al campo di Cufra.

L'ora della refezione al campo base a sud del tropico. *(Fotografie Luce)*



Gli apparecchi in volo sui deserti montuosi del Tibesti,

L'ultima pena di Lilian. - Tramonto d'una lacrima. - Analisi d'un sorriso. - In tema di riviste. - L'ora di Brendel. - Un "Liliom" su misura di "gentleman". Tra paradiso ed inferno.

Hanno fischiato Lilian Gish!

Giornata di lutto stretto nella cronistoria del Cinematografo. È l'ultima pena di Lilian. Ed è un'altra stella che si offusca nell'empireo delle immagini: la stella di luce più pura, se non più fulgida; la stella confidente cui tante volte alzammo gli occhi, nei momenti d'ansia elegiaca e di raccoglimento commosso. Oh, Liliana! Donna che eri tutto un volto; volto che eri tutto una lagrima! E questa stilla che si formava sulle tue gote, o dolcissima dal nome di giglio, o Madonnina dal petto sette volte trafitto, era la perla fra tutte preziosa dello scrigno di Hollywood; era tale miracolo da incantare gli uomini di più duro cuore, di sensi più ottusi, di mente più distratta. Il pianto di questa piccola Gish, benché scorresse senza neanche un singulto nelle vicende dei film taciturni, echeggiava pure nelle caverne dei demoni. Si piangeva tutti con lei. I carnefici, gli assassini medesimi, i quali frequentano le aule cinematografiche per cercarvi, a certe ore, tenebra e silenzio, dovevano uscirne cogli occhi rossi dopo aver assistito al *Vento*, al *Giglio infranto*, a *Le due orfanelle*. E dopo aver pianto per costei, era come se le avessimo scritto parole d'amore. Era un patto ed era un vincolo. Sulla sua guancia rorida s'erano posate, idealmente,

Lilian Gish.

le nostre labbra consolatrici. O Liliana! O pallida, tremula amante di tutte le nostre ore penitenziali, in cui piangere è bello, in cui soffrire è bello, e tutto quel che si sogna non è più che l'erta d'un calvario e il peso d'una croce! Ciascuno di noi, in uno di questi istanti d'elezione, ha baciato la mesta immagine, ha stretto al cuore la singhiozzante donna, sposa consacrata di tutti i martiri. Essa era la divina rabdomante delle nostre lagrime segrete, che sgorgavano al baleno della prima lagrima sua; che subito sgorgavano e fluttuavano, come l'onda alla luna, tosto apparissero quegli occhi affranti in quel viso di cera.

Ciononostante una certa sera, al cinematografo San Carlo di Milano, hanno fischiato Lilian Gish.

—

¡Serpenti erano dunque costoro, che osassero sibilare al cospetto dell'angelo muto? No: ma spettatori troppo giovani, che forse non ricordavano le glorie passate di Lilian, e non le potevano perdonare di mostrarsi loro, per la prima volta, in un film riprovevole quale *Una notte romantica*. Oppure spettatori troppo vecchi, giunti ormai a quell'età in cui non si piange più che per congiuntivite. Fatto sta che il miracolo, questa volta, non si compì, impedito da una vera dannazione. Lilian pianse, e nessuno pianse con lei. Apparve la perla favolosa lungo le gote plenilunari, e nessuno impallidì nel vederla, o immaginò di suggerla con labbra caritatevoli. Che era avvenuto? Il film era brutto: male desunto com'è da una commedia, *Il cigno* di Molnar, che già non è bella. E Conrad Nagel, primo attore, non vi appariva diverso da quel ch'è sempre stato: diligentissimo automa, dalle pupille gelide e dai baffetti numerati, che ora serve nell'esercito di Hollywood come un tempo serviva in quello del Kaiser, marciando dall'uno all'altro schermo con un irreprensibile passo dell'oca. Né meglio vi figurava Rod La Rocque: attore fra tutti discontinuo, che tanto vale allorché, in qualche partaccia masnadiera, può giustificare le sue gocce di sangue pellerossa saltando barre e afferrando donne per la vita, quanto stinge e sfigura là dove gli siano imposti un limite e un contegno. Quanto a Lilian Gish, io non so se i suoi quarant'anni fossero tutti manifesti sul telone: ché per me, quand'essa palpita e piange, ne ha sempre diciotto solamente. Fatto è che osarono trovarla brutta, vecchia, goffa e malvestita. E furono i fischi; furono l'insania e il sacrilegio. Che dire? Che il pubblico poteva avere qualche pretesto, ma neppure una ragione. Che Lilian, per quanto corporalmente sfiorita, e per quanto le scene di preparazione non le riescano sempre con la stessa pienezza, in quelle culminanti, dove la passione spasima e canta, è ancora la prima tra le prime. Peggio per chi non sappia, allora, scoprire l'altra bellezza che il suo stanco volto, trasfigurandosi, rivela; intenderla nel lume di poesia che tutta l'investe e la penetra, facendo sì che s'irradii come un cero d'altare innanzi all'anima inchine. Nessuna, dico nessuna donna dello schermo, e fors'anche della scena universale, è stata ed è capace di tanto: là, almeno, dove bisogna che un pallore s'inalbi, che una lacrima brilli, che l'amore si mostri sotto la specie suprema — ma forse, in amore, oggi sconosciuta — del patimento e del sacrificio.

—

Ma se il nobile pianto di Liliana non trova più grazia, un po' meno ne incontra, ormai, anche il volgare sorriso di Maurizio. Eh, sì; pare impossibile: ma anche il mirifico Chevalier, ne *La conquista dell'America*, attraversando il Lido di Milano con la sua nave conquistatrice, ha rischiato d'andare a picco. Ha speso, prodigato, sperperato tutti i suoi celebri sorrisi — puro smalto di Parigi, con addizione di rossetto —, ma il pubblico è rimasto freddo come il naso d'un

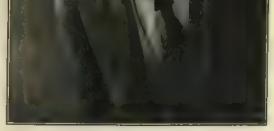
Maurice Chevalier.

gatto. Colpa, anche qui, del film sciocchezzello: hanno detto le spasimanti del grande uomo. Casa Paramount, da qualche tempo, ne edita così pochi di geniali! Colpa, altri ha detto, d'essersi egli unito stavolta a Claudette Colbert, donna ed attrice insignificante. Io però resto nell'opinione, da assai tempo pronosticata, che l'irresistibile Chevalier non faccia che scontare adesso, con una multa anche troppo tardiva, i vantaggi d'una fama assolutamente scroccata. Paragonate dunque la sua gloria al suo merito, avendo il coraggio di scomporre questo merito nei suoi numeri essenziali. Il cantante? Ha una voce brutta, piena di rotelle come un vecchio orologio, che dà sui nervi col suo timbro stracco, col suo crescere continuo d'un quarto di tono, col suo furbo rifugiarsi, ad ogni pericolo, in un'appoggiatura o in un "mordente" di maniera. Lo stilista? Non si parli di stile. Quella di monsieur Maurice non è che una maniera, simpatica finché si vuole, e disinvolta, e padrona: ma uno scherzo, in confronto dell'autentico stile d'un Polin, di un Fragson, d'un Mayol, di tutti i *chansonniers* che noi si ricordi. L'attore? Ha, lo riconosco, una certa autorità; né si può negare che, fotogenicamente, riesca bene. Ma in quale invenzione o intuizione superiore ha esso mai mostrato una vera personalità? L'uomo? Va ormai navigando verso i cinquanta: e questo non vorrebbe dir nulla, rispetto ai cinquantacinque di Mosjoukin e ai sessanta di Barrymore. Ma, per Dio, gambe dirittissime il bel Maurizio non ha; e camminando mostra anche troppo quello che gli irlandesi apprezzano tanto nei cavalli da corsa, e cioè, diremo appunto all'irlandese, un posteriore da cuoco. Quanto al sorriso arcifamoso, mi permettano le sue adoratrici d'osservare che il labbro inferiore di Chevalier, nel ridere, assomiglia a quello dell'ornitorinco. Così sporgente, enorme, ricorda il labbrone di Giolitti che spiaceva tanto a D'Annunzio, e quello dei negri Botocudo che vi appendono, per bellezza, una pietra. Piano, dunque, con le meraviglie. I bei denti di Chevalier, come le belle gambe

usate solo PROFUMI - CIPRIE - CARON CARON PARIS LA GRAN MARCA

di Mistinguett, non bastano a una gloria. Sono stati un fenomeno, e come tali la Francia li ha esaltati, creando un altro *sourire national*. Dopo di che è venuta l'America: la quale, si sa bene, con tutte le sue presunzioni e i suoi miliardi, gli abiti smessi della vecchia Europa se li indossa sempre volentieri. L'America, dico, che scrittura Chevalier quando stona, così come scritturava Carpentier quand'era *groggy*. C'è stato, con la *réclame* di mezzo, il momento di gran bollore; e poi l'infatuazione è passata; e ora vediamo, ora tutti vedono quel che davvero ci fosse in pentola. Ancora nel film precedente, *Parata d'amore*, nessuno aveva voluto accorgersi come tutte le benemerenze spettassero, anziché a Chevalier, alla Mac Donald: attrice e cantante, questa sì, di straordinaria levatura. C'è voluta *La conquista dell'America* per ricondurre il magico Maurizio, nella stima nostra, a quei giusti limiti, e modesti, in cui stanno la sua arte, il suo canto, il suo sorriso da dentifricio, e il suo *enbonpoint*, che Dio gli conservi, da cavallone di buona razza.

Se Paramount ha ora perduto qualche punto, Fox ne ha guadagnato più d'uno. Questa Casa vanta sempre l'eccellenza nelle fotografie, nelle attrezzature e nelle belle donnine: di guisa che le sue *revues*, dato il genere specialissimo affidato appunto a quei tre contributi, rimangono ancora imbattute. E sì che tutte, ormai, si sono provate nella



El Brendel.

concorrenza: La Paramount, la Metro-Goldwin, la Columbia con Witheman, e adesso la First-National: che pure in fatto di donne leggiadre, vispe e liberali si diceva non la cedesse a nessuno. Però questa sua rivista recente, oltre all'essere pletorica e valersi di motivi abusati — come la sfilata delle Nazioni simboleggiate in tante squadre di *girls*, ciascuna col suo canto e il suo balletto —, ha avuto il torto di non mostrarci Dorothy Mackail, che dovrebbe essere ancora il capolavoro della ditta, e di farci vedere solo di sfuggita, quasi da un buco di serratura, Sally Blane e Loretta Young, le due adorabili sorelline tra cui palpitò, bilanciato, il cuore del povero Lon Chaney. Generosamente ci furono esibiti, invece, gli occhi, le gambe e il resto della piccola Alice White, per la cui faccina di bimba viziosa non si capisce perché tanto si deliri di là dal mare. Nei suoi balletti, questa Alice, inguainata di diamanti, brilla, e sprizza come la bambolina elettrica d'un *carillon*: ma che farsene, poi, a balletto terminato?

A produrre una sua rivista s'è provata anche la Cines, con una fretta che non conveniva ai suoi giovani anni. Sono parate di forza, codeste, e non va bene affrontarle in troppo tenera età: per cui useremo la grazia di non parlarne, accennando appena a quella *Stella del Cinema* dove Grazia del Rio è assai più lieve di vesti che di spirito, e pur essa immatura, per quanto vezzi e doti non le manchino, a significare addirittura un firmamento. Vero che nella Cines abbiamo tanta e poi tanta fiducia, che il rimandare d'una settimana o due l'occasione di parlarne bene non ci preoccupa, seppure in un mondo, come il cinematografico, dove il tempo corre a precipizio, e un'ora sola può avere la durata d'un secolo.

Quanto alle buone novità della Fox, perché non comprendervi *L'anno duemila*, anche con tutte le melensaggini e tutti i paradossacci umoristici della sua seconda parte? Sia però detto che, figurando l'avvio di abitanti terrestri al pianeta Marte per mezzo d'un proiettile, molto il direttore californiano ha preso in prestito dal Lang d'*Una donna nella luna*; poiché ormai, verso i Tedeschi rivaleggianti a forza d'ingegno, il contegno degli Americani non sa uscire dal dilemma: o comperarli, o plagiarli. La Fox, di suo, ci mise il gusto di rifar satirica una vicenda tragica, ficcando nel proiettile lanciato *ad astra*, oltre a una coppia d'innamorati (e lei è Mauren O' Sullivan, un amore di figliuola), il più affabile e ameno dei viaggiatori clandestini, che nel film sarebbe un defunto dell'anno 1930 resuscitato coi fluidi della clinica futura, e dall'elenco degli attori sappiamo essere El Brendel, comico svedese: cioè a dire il più originale fra quanti attori allegri ci ha rivelato Hollywood in dieci anni. Questo sì che ha uno stile! Inconfondibile; perfetto. E un suo sorriso roseo, soave, alla Grock, da *poupon* affettuoso, da ceramica settecentesca, che veramente innamora. Andate, lettrici, a rivedere il sorriso di El Brendel, e paragonatelo a quello di Chevalier. Se non fosse che il parigino dimostri qualche anno di meno, avendone qualcuno di più, di quante lunghezze lo batterebbe mai, nella sua linda e arguta modestia, lo scandinavo?

Invece, della Fox, m'ha scontentato *Liliom*. Non che il film, pur esso ridotto da una commedia di Molnar, sia mal congegnato: e non che il direttore tedesco (il *Corriere* l'ha fatto atesino: ma Borzage, prima di farsi americano, era nato ad Innsbruck) abbia mancato di spendervi quel talento, che nel *Settimo cielo* secondo Sacchi, e più nel *Fiume* secondo me, vedemmo profuso a dovizia. Ma per adeguare la pellicola alla commedia, le cui tante bellezze di parole non sono tutte traducibili in bellezze d'immagini, occorreva il miracolo: il quale non è sempre alla mercé degli uomini, siano essi nati sulle rive dell'Inn, dell'Adige o del Mississippi. È stato notato che le didascalie degli episodi sono, stavolta, eccezionalmente intelligenti. È vero. Ma possono esse recarci nella loro stenografia, per espressive che siano, i succhi d'un dialogo che Molnar non seppe mai più scrivere così fervido e denso, così naturale e nutrito? Borzage, quando s'è trovato nell'impossibilità di ripetere un motivo del dramma, è ricorso, come si dice fra i musicanti, agli svisamenti. Ma a qual prezzo! Nel dramma — ricordate? — all'annuncio d'essere padre Liliom era preso da un infinito stupore, sentendosi commosso per la prima volta nella sua vita furiosa: e quindi dava un balzo, e un grido, d'una stupenda gioia selvaggia che il nostro Betrone, tra parentesi, rendeva a meraviglia. Nel film, il bravo Farrel — che, sia detto ancora tra parentesi, non ha del vagabondo Liliom né

Grazia Del Rio.

la faccia né il tratto, né l'impeto né la durezza, e dentro i laceri panni del vagabondo si muove tale quale il *gentleman* che ieri accompagnava Virginia Valli in viaggio di nozze — lo si vede recare la buona novella della paternità sul piazzale della giostra, dall'uno all'altro capannello, con un'insistenza alquanto stupida, e che non ha più logica né vigore. E poi, come mai il Borzage ha omesso di trascrivere la famosa partita a carte che precede la grassazione: durante la quale partita Liliom ha da ripetere fra sé, ossessionatamente, quel "buona sera signore„ che di lì a poco, complice d'un delitto, dovrà pronunziare? In tal guisa, la commedia riesce tutta snervata: né parlo, poi, dell'amputazione degli ultimi quadri, con Liliom giudicato in cielo e Liliom che ritorna in terra a portare una stella rubata alla sua bambina. Che resta, allora, d'un *Liliom* tanto anemico e mutilato? Restano, forse, gli occhi di Rosa Hobarth, pieni d'un sì doloroso e orgoglioso amore, che sulle prime ci dànno un brivido; e poi, essendo sempre quelli, non ce ne dànno più: ch'è poi la disgrazia delle cose sublimi, obbligate a non avere che un unico aspetto definitivo.

Ancora, per la cronaca: un'*Isola del Paradiso* con Marcelline Day, e un'*Isola dell'Inferno* con Dorothy Sebastian (per fortuna, io andrò in Purgatorio: né l'una né l'altra di queste due donne, dal rigido viso e dal passo ginnastico, fanno per me); un'assai monca *Notte all'Avana* con Philis Haver (che non è più, ohimè, quella d'un tempo) e dei molto logori *Funamboli* con Clara Bow; una Marion Nixon che vorrei rivedere meglio accompagnata, e una Marcella Albani che, ne *La grande rinuncia*, si fa quasi perdonare d'essere autrice di romanzi. Delle quali novelle che vi reco, nessuna è veramente giuliva. Ma la più triste di tutte rimane ancora quella che v'ho data per la prima: il pubblico milanese, una certa sera, ha fischiato Lilian Gish....

MARCO RAMPERTI.

Ferro-China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Vocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

ESTATE VIENNESE

Estate estate: ti sei mangiata mezza primavera, e ci sei piombata addosso in anticipo, con un caldo che lèvati. L'umanità s'è messa svelta in mutandine: ecco l'austriaco sfoggiare, da un capo all'altro della Repubblica, in montagna ed al piano, su sponde di laghi, fiumi e mari artificiali —

ché di veri non ne ha più — ginocchia di ogni sorta, gambe villose, gambe storte, polpacci nerboruti, polpacci magrissimi, nudità brutta e bella. Si va con la camicia alla Robespierre, senza cravatta e col collo bene aperto, e sempre impugnando un fazzoletto incaricato di assorbire il sudore il quale imperla, e rende insopportabile alla vista, il cranio del calvo. L'uomo tarchiato vi cammina davanti un po' barcollando: sbuffa ed alterna i sospiri con la ripassata di fazzoletto sulla testa lucida. Come sta bene con i pantaloncini corti, di cuoio, alla tirolese o alla stiriana, e con le calze corte e i sandali.... Sudicio, ma è di rito. Se l'uomo, tarchiato o no, è ammogliato, la consorte procede al fianco suo, nella destra serrando il fazzoletto (in tedesco *Taschentuch*), tenendo la borsetta nella sinistra. La quale borsetta, chiamata a contenere generi diversi, ha da essere piuttosto grande e mai a forma di portafoglio o borsellino. Di colore oscuro, deve pendere da un lungo manico e oscillare a qualche centimetro di distanza dalle anche della gentildonna, che è più vestita del consorte e si riserva di esibir sue forme — o rimembranze di Giunone! — soltanto al bagno, al Gänsehäufel o a Baden, a Vöslau o a Edlach.

—

Il Gänsehäufel, Baden, Vöslau, Edlach sono i mari artificiali dei viennesi; definiamoli pure: i vicemari. E per quali cose al mondo oggi non si trova un felice surrogato? I paradisi artificiali ce li ha dati Baudelaire, Zeiss ci ha donato, col Planetarium, un firmamento artificiale ch'è una bellezza, per tutti i gradi di latitudine e longitudine: col debito preavviso, lì ti fanno vedere il cielo di Melbourne in gennaio e le notti settembrine della campagna romana. Abbiamo poi la seta artificiale, il cuoio artificiale, i surrogati del caffè e del burro.

Ora, tornando al tema estivo austriaco, particolarmente definiremo artificiali le spiagge e i mari di Baden, Edlach e Vöslau, riservati a privilegiate categorie di persone: per andarli a raggiungere in pianura o ai piedi di colline, occorre coprire varie diecine di chilometri e quindi prendere il treno o disporre di un automezzo. A Baden ti mostrano il mare sotto forma d'un lungo bacino rettangolare, circondato da cabine che spiccano sulla sabbia rovesciata sul posto a vagoni: e se nella tua vita hai visto e amato il mare vero, quel succedaneo di Adriatico o di Tirreno contenuto da blocchi di cemento armato ti esaspera o ti rattrista. Il viennese, uomo più docile dell'italiano, se lo gode lo stesso: beato affida il corpo all'acqua proveniente dalle sorgenti termali, e se ne sta per ore — bocconi, o pancia al sole e viso coperto — sulla sabbia che gli solletica la pelle, su per giù come quella del Lido, su per giù come quella di Viareggio. Inoltre sta nudo, gira nudo, mangia nudo, beve nudo il suo caffè, gira trionfante e sereno in mutandine che il più spregiudicato nuotatore, uscendo dall'acqua dopo d'aver conquistato il campionato mondiale, cambierebbe alla svelta.

Più piccolo di quello di Baden è il bacino di Edlach, dove per immergerti hai da fare la coda, tanto è minuscolo. "È libero l'Oceano? — disse una volta la famosa

defunta signora Pollak arrivando a Biarritz — vorrei prendere un bagno....„ Quando è libero l'Oceano di Edlach, ti ci cali adagio adagio, con precauzione, cercando di non generare pericolose onde, scegliendoti la rotta e lasciando dietro di te la più lieve scia possibile. Nei grandi porti si può leggere, sotto la poppa dei transatlantici: "Attenti alle eliche!„. Un cartelino simile bisognerebbe appendere a poppa di ogni nuotatore di Edlach. Mare, bel mare, come hanno contraffatto la tua visione, come hanno umiliato la tua superbia, rimpicciolito la tua imponenza!... E chi potrebbe mai darci un buon surrogato di orizzonte marino, con qualche vela e qualche sagoma di trasatlantico col fil di fumo? Ragazzi, ci dicevano quando eravamo ragazzi, dietro all'orizzonte c'è il resto del mondo, che noi non vediamo perché la terra è tonda e quindi la nostra visione è limitata.

— Papà, arrivando all'orizzonte l'America si vede o no?

— All'orizzonte non ci si arriva mai; la vuoi capire?

— Però in America ci si arriva....

— In America sì.

— Papà, ma l'America sta proprio da quella parte?

— Un po' più in là, ragazzo. Lasciami leggere il giornale (il giornale serve a molti genitori per nascondere davanti alla prole la propria deficienza in geografia, matematica, storia e grammatica latina).

Davanti ai mari artificiali di Baden, Vöslau, Edlach e via via, papà può leggere tranquillo la gazzetta preferita, senza temere molestie della prole. In fondo allo specchietto d'acqua fa da orizzonte un muro con la réclame d'un lucido per le scarpe, o un caffè-ristorante; e dietro al muro o al caffè-ristorante non si vedono che pianura e monti. Niente vele. Nell'aria neri corvi fanno le veci dei candidi gabbiani.

—

Al forestiere mio amico che capiti a Vienna io ho il dovere di mostrare il Danubio. Per mia fortuna, a Vienna di Danubî ce ne sono tre: il primo corre incanalato e regolato — come si dice in termine tecnico — a poca distanza dal duomo di Santo Stefano, che pure è una delle cose da mostrare; ha il suo *quai*, i suoi ponti, e può benissimo soddisfare un visitatore di modeste pretese. Il secondo è il Danubio vero e proprio, navigabile e con correnti pericolose, il terzo è il vecchio Danubio, ricco d'isolette e di diramazioni. Il vecchio Danubio è acqua morta e si riunisce al fiume solo in periodo di inondazioni: dei tre è il più lontano ed esige, per essere raggiunto, la traversata della famosa Reichsbrücke, un ponte sul Danubio vero che sta alle esigenze del traffico attuale come il vestitino della prima comunione sta all'abito per festeggiare le nozze d'argento. Ad ogni modo, bisogna traversarlo, con sacrificio di tempo e pazienza. Siccome il primo Danubio l'hanno così bene incanalato che sembra messo lì a lustro e decoro della città e per lo spasso dei forestieri (il duomo di Colonia non sorge forse proprio sulla piazza della stazione?), io mostro anche il secondo solo alla gente di riguardo, a motivo degli sforzi necessarî per

raggiungerlo. In casi poi assolutamente eccezionali faccio vedere tutti e tre i Danubî.

Dividendosi in due bracci, il vecchio Danubio ha lasciato nel mezzo un'isola che il popolo chiama Gänsehäufel. Alla lettera il nome vuole dire: "mucchietto d'oche„ e non oso ritenere che tragga origine dalle molte bagnanti le quali, d'estate, vanno lì a cercare refrigerio, tra acqua, sole ed ombra fornita da alberi fronzuti. Su quell'isoletta, collegata col cemento armato alla terraferma, nel 1907 il Municipio di Vienna fece sor-

RAFFAELE CALZINI FESTIVAL EUROPEO QUINDICI LIRE.

vicemari di Sparta. Il bello, signori e signore, non è il brutto; ed il pudore è una delle forme della difesa del bello. Si compiacciano di osservare le coppie che ora ballano il tango negli accennati costumini, sotto il nasale altoparlante della radio viennese.... Segue un fox: *Mein Schatz ist ein Matrose*.... È di moda. Sudino, signori, sudino, e sorreggano bene le dame. Ballare con la crinolina doveva essere una sciagura, non c'è dubbio: così va molto, ma molto meglio....

La gente che non balla ha occupato le sedie a sdraio "igieniche" (garantite tali dall'uomo che le affitta) e per ragioni di ben intesa economia più d'una coppia s'è installata sopra una sedia sola.

Gansehäufel.

Estate estate.... Ma perché il cittadino deve mangiare tenendo la testa calata sul piatto, per non vedere le posteriori fattezze di bipedi che si considerano nel bagno di casa?

Dicono che bisogna far così, perché l'uomo primitivo, avendo sempre così fatto, se la passava meglio di noi. Per cui l'umanità senza

gere uno stabilimento balneario, con spiaggia sabbiosa, cabine e scherzi vari. Il Municipio di Vienna del 1907 era cristiano-sociale, borghese, e l'attuale è socialista, antiborghese per la pelle; il Gänsehäufel ha perciò dovuto assumere le funzioni di luogo destinato a combattere i pregiudizî della borghesia, pur mantenendo costose tariffe che ne allontanano il proletariato.

Al Gänsehäufel ho messo piede appena in questa estate, dopo dieci anni di soggiorno viennese, cedendo alle insistenze d'un amico affetto da miopia che l'ottica moderna, per altro miracolosa, non è buona a correggere. Che orgia di nudo, che brutfezza di umane carni! Di belle, qua e là, magari ce ne saranno: ma come fare a distinguerle mentre il cervello corre dietro al quesito "sull'assenza, nell'uomo — e nella donna — del pudore della propria inestetica" e l'occhio è turbato dai seni deformi offertigli in visione senza pietà e il cuore si stringe davanti allo spettacolo della vanità degli esseri non favoriti da madre natura? Donne immense in magliettina stanno a guardare la solennità della posa nella quale l'obeso appena uscito dalle acque morte offre la sua pancia alla doccia. Con poca fatica, conti le vene varicose, intuisci le arteriosclerosi, accerti i segni dell'artritismo, ti diverti a indovinare numeri di scarpe e circonferenze di vita. Un uomo-gorilla — viva la libertà! — vuole andare in mutandine corte anche lui.

Vantava Ilson, bruttissima creatura,
che niuna cosa a lui facea paura....

Mio Dio: quanti Ilson staranno qui a prendere il bagno? Ecco un bagnante con un'orribile cicatrice sulla pancia. Ecco una bagnante.... *Pardon!*... E poi senti della gente che ti canta: Voialtri italiani siete di un puritanismo da zitellone.... Sulle vostre spiagge ci fareste girare come qui?

No, non vi faremmo girare. Non vi faremmo girare perché noialtri italiani abbiamo del gusto, e certe miserie umane preferiamo lasciarle coperte. Con una mostra di corpi fidiaci siamo d'accordo; ma Dio ci scampi da una spiaggia che assomiglia ad un cortile d'ospedale in una giornata di sole. Mi conforto immaginando quale meraviglioso aspetto possono avere avuto le spiagge dei scopo si sarà raffinata attraverso secoli ed avrà inventato lo spumante, imparato ad apprezzare il caviale, ricercato le belle stoffe, trovato la maniera di telegrafare coi fili e senza fili, costruito l'automobile, mandato Lindbergh in volo da un continente all'altro e il professor Piccard nella stratosfera. E l'uomo primitivo, ad esser giusti, non conosceva neppure il riscaldamento centrale: i suoi ammiratori postumi dovrebbero dunque scimmiottarlo anche d'inverno. Grazie al freddo non lo fanno e l'occhio, d'inverno, riposa.

ITALO ZINGARELLI.

PALACE HOTEL MÜRREN 1650 m nella regione della Jungfrau Prezzo di pensione, tutto compreso, da Fr. 15.—

TEATRI

PECCATI E PENITENZA

In una dozzina di giorni abbiamo consumato su un solo palcoscenico cinque novità, forniteci dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'America. La mediocrità dei successi, la brevità della loro esistenza scenica, la scarsità del pubblico accorso a subirle potrebbero dispensarci anche dal parlarne: ma qualcosa può essere utile dire, senza la preoccupazione di dover assolvere un debito di critica.

A buon conto la produzione straniera che per tradizione e per definizione è indispensabile a sostenere le sorti del nostro teatro di prosa si mostra, da parecchio tempo, così scadente e così insulsa, e così poco remunerativa, da indurre il dubbio che la tradizione sbagli e la definizione sia una bugia. Sarebbe un buon momento per gli autori italiani per mettersi a lavorare. Ma mi sento domandare, per chi? Le Compagnie sono effimere, e menano una vita così travagliata che se devono attaccarsi alle novità non hanno il tempo di sceglierle, e preferiscono quelle che, bene o male, sono state collaudate all'estero. Il rischio è minore, anche se il guadagno non è maggiore. D'altra parte il pubblico ama le novità che non siano troppo nuove: tant'è vero che alle "esumazioni" accorre volentieri.

Tutti questi sono discorsi che si sentono fare tutte le sere, fra un atto e l'altro di una commedia qualsiasi: che il teatro sia pieno o sia vuoto, il ragionamento è sempre lo stesso. E allora perché alle novità fatte di roba usata come quelle che ci sono state propinate recentemente, il pubblico è andato poco e si è divertito meno? Eppure erano straniere; eppure erano abbastanza nuove per suscitare qualche curiosità e abbastanza fruste per non disturbare l'umor pacifico del pubblico.

Diciamolo francamente: erano tanto insipide; ma sciocche, ma sciape, come zucchini lessi senza condimento. Eccole qui, in fila come ce le ha date la Compagnia della Commedia diretta da Dario Niccodemi: *Soli ma insieme*, di G. Nathanson (all'Olympia, il 19 giugno); *Miss Francia*, di Berr e Verneuil (ivi, il 22), *Gran mondo*, di W. S. Maugham (ivi, il 24), il *Marinaio di guardia*, di Hay e King Hold (ivi, il 26). A rigirarle da tutte le parti non se ne ricava un'idea a pagarla un tesoro: dodici atti che non hanno, fra tutti, più di quattro scene sopportabili.

Totale, a una mezz'oretta per atto, sei ore di tempo (e non parliamo degli intermezzi), per divertirsi due. Non c'è un po' di abuso? Non c'è un certo squilibrio nelle proporzioni, fra quattro ore di noia e due di divertimento? Oggi che si giudica tutto a percentuale, non pretendiamo magari il cento per cento di roba buona al teatro, ma il trenta è pochino.

Nella commedia del Nathanson, dopo un primo atto, vecchio e manierato, dialogato con una certa grazia, c'è un secondo atto molto carino: la commedia figura l'amore improvviso e travolgente di un giovane signore per una graziosa attrice. È la passione, è l'idillio, è la felicità? È la tentazione di fuggire insieme, piantando tutto e tutti, è la gioia di rifugiarsi in campagna, soli, per godersi in pace l'amore. Ma in campagna, dopo un po', si annoiano: non si sentono più "soli ma insieme", si sentono "insieme ma soli". Non vedon l'ora di tornare in città: magari ciascuno per proprio conto. Cosa che avverrà poi, nell'atto terzo, il più sgangherato e il più sciocco che si possa immaginare: ma la rappresentazione della noia è fatta in modo così ameno e leggiero — almeno per una parte dell'atto — che diverte. E questo è un bel risultato. Peccato che un autore capace di fare un atto come quello, sia stato poi incapace di dirci la più impercettibile cosa interessante.

In *Miss Francia* c'è un poco più di teatro e un poco meno di senso comune. La graziosa figlia di onesti genitori, armaioli in provincia, per quanto studentessa di medicina, è innamorata del più insulso tipo di bel giovane, nobile ed elegante, scioperato e viziato che compra fucili e pistole per incontrarla nel negozio di suo padre. Ma per innamorare lui, non basta né il suo spirito né la sua scienza: bisognerebbe essere qualcosa, qualcuno, farsi una riputazione. L'occasione propizia si presenta: concorso di bellezza. La bella studentessa diventa Miss Francia e poi Miss Universo, e diventerà anche milionaria. Allora il nobil uomo la sposerà, sarà orgoglioso di lei.... e la condurrà a mostra nei *music-halls* con brillantissimi contratti. La fanciulla capisce allora con che razza di scemo e di peggio abbia che fare; finge un suicidio per sottrarsi alla popolarità indiscreta, e torna a casa con un altro sposo: un giovane del suo paese che l'amava fin dall'infanzia. Storia senza sapore e senza costrutto: ma che ha una scena ingenosa: quella nella quale alla fanciulla cade la benda dagli occhi ed essa si procura il tormentoso piacere di guardare fino in fondo all'anima del suo deplorevole fidanzato.

Il *Marinaio di guardia* è una farsa che si svolge su una nave da guerra inglese, sulla quale, dopo un ricevimento e per alcuni contrattempi non tutti accidentali, restano imbarcate una bella signorina fidanzata d'un ufficiale, la sua governante o dama di compagnia, e un'amica, bella vedovina non inconsolabile. Per incidenti diversi di servizio, la nave deve ospitare improvvisamente l'ammiraglio e levar l'àncora. Nascondere la donna ed escogitare tutti i mezzi perché l'ammiraglio non si accorga di nulla, sono operazioni complicate che portano alla scoperta di tutto, e attraverso festose peripezie, anche al generale accomodamento. Commedia onesta, ingenua, fatta con più disinvoltura che abilità, ma trattata con un certo spirito di dialogo, se non con varietà di espedienti: sta fra il puerile e il galante: ma puerilità e galanteria sono egualmente candide.

Quanto questa commediola gaia è sinceramente ingenua, altrettanto è piena di pretese *Gran mondo*: pretese di satira, con qualche altezzosità giovenalesca, di una certa società inglese dove il desiderio del lusso corrompe, nell'arrivismo e nel compromesso più sfrontato, i costumi imbastarditi dall'invasione americana. Cose che succedono in tutti i paesi e in tutti i "mondi" — grandi e piccoli, "mezzi" e interi, equivoci e inequivocabili. Può darsi che in Inghilterra, l'immissione dell'elemento americano dia un certo sapore di novità, o almeno di attualità a una storia vecchia e antipatica che ha alimentato tanta parte del teatro dell'Ottocento: la storia della donna che si vende al marito, all'amante, al procacciante, all'uomo influente, al Creso dell'industria o della banca, per "brillare", per "dominare", per "regnare". L'esibizione di tante variopinte ed eleganti sudicerie ha quel tanto di cinico e di sprezzante che può lusingare la malignità istintiva del pubblico ben pensante: ma è, alla lunga, noiosa, inconcludente e disgustosa. Anche perché non è abbastanza comica per suscitare la violenta risata disinfettante. Si può ammirare l'abilità con la quale l'autore rappresenta un uomo "cocotto", mantenuto da una vecchia duchessa in fregola, ma non dirò che sia spettacolo divertente: né che la peripezia provocata dalla infedeltà di questo bel prostituto con la sua degna collega americana sposata a non so quale lord, che rivela la miserabile viltà dell'ambiente all'onesto sguardo di un giovane americano inorridito, abbia in sé qualcosa di significativo. Gran mondo?... Ma no: mondo.... Be': l'aggettivo, mettetelo voi: comincia con p.

Se queste commedie fossero soltanto mediocri, il male non sarebbe grande: ma hanno, per noi, un inconveniente maggiore: hanno quella falsità manierata, agghindata, snobistica, che costringe degli eccellenti attori come Elsa Merlini, Luigi Cimara, Sergio Tofano, e alcuni minori loro compagni a ripetere il solito giuoco, a suonare le solite tre o quattro note, a ripetere i soliti gesti, le solite mosse. Poco varî i personaggi, insignificanti le commedie, gli attori si cristallizzano, la recitazione si scolorisce, la dizione stessa si affloscia; a poco a poco il pubblico si stanca: e ne è seccato perché vuol molto bene a questi artisti, e sa che possono — e quindi debbono — svilupparsi, approfondirsi, variarsi, perfezionarsi: dare all'arte loro più lucentezza, più nitidezza, più splendore. Possono, possono: purché vogliano.

Certo che se il pubblico è stato un po' scontroso con la Compagnia della Commedia e con i lavori leggieri qui ricordati, è stato poi severamente punito. Ah! non vuoi le commedie sciocchereelle? e tu, pigliati *Keystone* (di John Wexley: Olympia - Compagnia speciale - 1.° luglio).

Non mi ero mai sentito così umiliato, uscendo da un teatro, come dopo avere assistito a questo spettacolo obbrobrioso: tre atti, nei quali sette condannati a morte prima rinchiusi in sette celle ferrate parlano della loro fine sulla sedia elettrica (un moro, un matto, un "prorogato", un morituro, e altri tre in aspettativa); e poi ammutinati ammazzano guardiani e assedianti. Se non è l'invenzione diffamatoria di un drammaturgo in mala fede, questa infernale situazione carceraria è una tale vergogna nella legislazione di uno Stato nord-americano che non si sa come se ne tolleri la rivelazione all'estero. Io preferisco non crederci: e se devo credere che questo presunto dramma sia un'opera di propaganda abolizionista della pena di morte, mi ricordo di essere nato nella patria del Beccaria, del Carrara e del Lombroso, e mi secca che si tratti con tanta incoscienza o capziosità un tema simile sulle nostre scene, facendo appello alla pietà pei condannati, quasi legittimando l'ammutinamento con l'atrocità della torturante attesa, tacendo o falsando i loro delitti, scambiando gli argomenti per la pena di morte con quelli, ben diversi, del modo, delle forme e dei termini della sua applicazione, e del regime carcerario che vi si connette, e rimettendo in discussione, fra delinquenti, perfino la crocifissione di Gesù (condannato, del resto, da una legge non romana).

Perché queste faccende non se le sbrigano a casa loro i nordamericani? Per me, d'arte drammatica in questo zibaldone raccapricciante, non trovo da parlare: e lo prenderei volentieri (con le molle) per rispedirlo al suo paese d'origine.

6 luglio. MARIO FERRIGNI.

MANUALE DEL DIRITTO D'AUTORE
DI FERRUCCIO FOÀ VENTICINQUE LIRE

BRODO MAGGI
DI CARNE non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Il dott. Karl Buresch, nuovo Cancelliere del Governo austriaco dopo la caduta del Gabinetto Ender.

Parigi, 28 giugno. - Le rovine del Padiglione Olandese all'Esposizione Coloniale, distrutto da un incendio. Nel disastro andarono perdute preziose collezioni per il valore di circa 50 milioni di franchi. *(Fot. Rol)*

Il Segretario di Stato degli S. U. A., Henry Stimson, attualmente in Italia per le trattative sulla questione dei debiti.

Parigi. - Le trattative franco-americane per il regolamento della questione dei debiti. *Da sinistra:* il Ministro delle Finanze francese Flandin, Briand, l'Ambasciatore degli S. U. A. Walter Edge, il sen. Laval e il Segretario del Tesoro americano Andrew Mellon, durante un colloquio al Ministero dell'Interno.

Il giro del mondo in 8 giorni, 16 ore e 51 minuti. - L'americano Willy Post e l'italo-australiano Harold Gatty che, partiti dall'aeroporto nuovayorkese di Roosevelt Field alle 3,56 del 23 giugno, vi hanno fatto ritorno alle 19,47 del 1.° luglio dopo aver percorso con apparecchio *Lockheed Vega* oltre 27 000 km. nei cieli dell'Europa e dell'Asia.

Roma. - Accompagnato dal Governatore Boncompagni e dall'on. Marpicati, Arnaldo Mussolini si reca all'inaugurazione della nuova scuola dedicata alla memoria del suo figliolo Italico Sandro, morto pochi mesi addietro. *(Fotografie A. Bruni)*

Roma. - Le estreme onoranze alle vittime dell'odioso attentato ferroviario alla Stazione Tiburtina: il corteo funebre percorre le vie della città seguito da un'imponente massa di popolo.

IL "GRAND HÔTEL ET DE MILAN" RINNOVATO

Il "Grand Hôtel et de Milan" è situato nella centrale ed aristocratica Via Manzoni, a pochi passi dal Teatro alla Scala, dalla Galleria Vittorio Emanuele, dalle grandi Banche e dai Giardini Pubblici.

L'antica casa, completamente rinnovata, ha spaziosi saloni per ricevimenti di nozze e feste.

La sala del celebre appartamento Verdi, dove l'illustre Maestro visse, ospite ambito, i suoi ultimi gloriosi anni.

La cucina accurata, il servizio perfetto, ne fanno il Restaurant più rinomato di Milano.

Locali spaziosi, arredamento lussuoso, telefono, acqua corrente in ogni camera.

Impianti sanitari e bagni d'ultimo modello.

Un piccolo, elegantissimo *American Bar*, frequentato dalla migliore Società milanese.

POSTA E TELEGRAFO PROPRI - PREZZI MODERATI - DIRETTO PERSONALMENTE DAL COMM. MASCIONI, TITOLARE DELL'AZIENDA

L'ULTIMO VOTO DELLA PRIMA REGINA D'ITALIA

Quanti anni son passati da quella fredda mattina, così piena di luce e così greve di tristezza?

Si dice che i Morti vanno in fretta. Ed è vero per quelli che, uscendo dalla vita, entrano nell'oblio. Ma alla giornata mortale di Margherita di Savoia ne seguì un'altra; pur così viva e operante da tradire le impronte della nostra memoria devota.

Difatti, non vi fu interruzione. Erano appena dileguati verso oriente i funebri profili del corteo regale che fra nuvole di fiori, teorie di tremule fiammelle ed echi di preghiere, riaccompagnava l'augusta Salma alla mèta segnata, quando questa gente del mare, dei boschi e dei colli da Lei tanto amati, poté subito conoscere il prodigio.

La grande Sovrana, con lo sguardo alto e sereno, l'incomparabile sorriso velato di suprema pietà, la bianca mano posata sul cuore piagato, era sempre sulla soglia della Sua casa, dove da quell'ora incominciava la Sua postuma giornata.

Sei anni? Sembrano pochi per il molto lavoro compiuto, per le cure assidue cui solo poteva valere l'incitamento della Sua volontà. Se Ella non fosse rimasta, vigilante al richiamo di quanti miseri erano pure stati percossi dal più grande dolore, come avrebbe potuto realizzarsi il Suo ultimo voto?

La *Villa Margherita* a Bordighera.

La storia di questa dimora è legata ai ricordi delle ore più tristi, consacrata dalle angosce che agguagliano le reggie alle capanne.

Fu dopo l'attentato di Passanante che la Regina Margherita prescelse tale rifugio sereno. Allora era un solo fabbricato, Villa Etelinda, in alto sulla collina, dentro un folto di acace e ulivi giganti; tuffata nel verde per tre lati, ma davanti protesa con grandi terrazze a inebriarsi nella carezza dorata del sole, verso l'azzurro del cielo e del mare.

Più tardi, ormai presa dal fascino del luogo, dal dono irreale di questa solitudine sospesa tra la terra e l'infinito, Ella pensò di ampliare la dimora per potervi abitare più comodamente e più a lungo. Fece quindi costruire sul ripiano sottostante, dall'architetto Luigi Broggi, un vero palazzo, in tutto regale; soggiorno adatto per ogni stagione, e che la Regina cominciò ad occupare nella primavera del 1916.

Entravamo nel secondo anno di guerra. La Sua villa di Roma era già tramutata in ricovero dei feriti. Ella non viveva più che per essi: per derivare da questa assistenza il degno premio della Vittoria.

Laboravit et oravit. All'assistenza univa la preghiera.

Nella cappella della villa, tra la mistica penombra che rompono solo due lampadine davanti all'altare, si scorge ancora l'inginocchiatoio dove la Regina si piegava a pregare: tutte le sere, lungamente, seguendo il libro sacro lasciatole dalla Madre. Gli storici raccontano che il Duca Ferdinando morente, la sera del 10 gennaio 1855, mentre per le vie di Torino si perdevano le canzoni guerresche dei soldati partenti per la Crimea, traeva di sotto il capezzale quel libro consegnandolo alla moglie: "Elisa, serbalo per Margherita, a cui lo lego per mio ricordo. Voglio che mia figlia cresca buona, *pia ed amica di chi soffre*".

Tutti gli italiani sanno come la loro prima Regina abbia seguito il comandamento paterno; e conoscono le aggiunte fatte alle preci del libriccino perché le ereditasse la nostra fede.

Dopo la morte del Re Buono: "Per quel sangue vermiglio che sgorgò da tre ferite, per la morte crudele.... o Signore pietoso e giusto, ricevetelo nelle Vostre braccia e dategli il premio eterno delle Sue virtù".

Dopo la guerra, questo sacro dettame di riconoscenza e di amore:

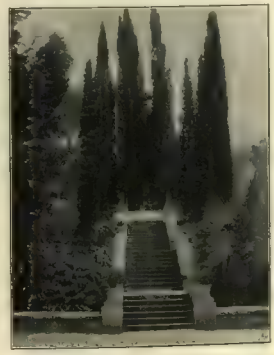
"Quando vedrai passare uno dei generosi che furono feriti per la grandezza d'Italia, salutalo con rispetto. Non vi è saluto che basti per il loro valore".

"Il pensiero del dovere eroicamente compiuto e l'ammirazione commossa d'Italia leniscano le vostre sofferenze".

"Il pensiero d'Italia guarda commosso le vostre ferite, vede ed ama in voi l'espressione più alta delle virtù della nostra stirpe".

Tra queste profonde armonie era il preludio dell'ultimo voto.

Con devozione filiale e regale generosità, Vittorio Emanuele III volle fedelmente e compiutamente interpretarlo: toltine alcuni



La scalinata che unisce le due ville, *Etelinda* e *Margherita*.

Un gruppo di madri e vedove di Caduti in guerra davanti alla *Villa Etelinda*.

oggetti personali e suppellettili particolarmente care, donò le due ville, e il parco che le circonda, e tutto quanto era proprietà della Regina Margherita in Bordighera (per un valore di oltre venti milioni) alle eroiche madri e spose dei Caduti nella Grande Guerra. Benito Mussolini vi aggiunse subito l'erogazione di un milione di lire pei necessari adattamenti alla nuova destinazione, e così ebbe vita iniziale la "Casa di Riposo Margherita di Savoia".

Ma ad attuare il disegno sovrano, occorreva dell'altro: lunghi, diligenti lavori, affidati a una direzione sapiente; occorreva creare una organizzazione, statuire norme speciali, provvedere al funzionamento complesso della patriottica istituzione.

A tanto seppe provvedere il Commissario del Governo per l'Associazione delle Famiglie dei Caduti, l'on. conte Valentino Orsolini-Cencelli; e dire che egli seppe assolvere degnamente il cómpito affidatogli, crediamo sia rendergli il più semplice e insieme il massimo elogio.

La "Casa di Riposo" dispone di 160 posti divisi in due categorie: ricoveri *temporanei* e ricoveri *permanenti*. I *temporanei* sono disposti nel palazzo e si concedono per un periodo di soggiorno limitato in modo da farne usufruire il maggior numero possibile di madri, vedove e anche sorelle ed orfani dei Caduti. I *permanenti* invece, riservati ai genitori e alle vedove dei Caduti, di condizione povera (quando non vi siano parenti obbligati per legge agli alimenti, oppure quando questi siano nella impossibilità di provvedere al mantenimento), si trovano nella ex Villa Etelinda. Per l'ammissione si richiede che le madri abbiano compiuto i 60 e i padri i 65 anni, oppure che siano inabili al lavoro; mentre per le vedove inabili al lavoro non vi sono limiti di età.

La cucina della *Villa Etelinda*.

Tutte le domande, così pei ricoveri temporanei come per i permanenti, arrivano al Commissario Governativo per tramite dei Delegati Provinciali dell'Associazione, insieme a una dichiarazione con la quale gli interessati si obbligano a versare all'Amministrazione della Casa la propria pensione di guerra, meno lire 30 mensili.

Le Suore Minime del Sacro Cuore hanno cura di tutto: tanto sono premurose e sollecite, che sembrano veramente possedere il santo dono dell'ubiquità. Soggolo bianco e zendadino nero vi vengono incontro, ma d'un tratto spariscono senza far rumore. Li ritrovate nelle loro funzioni in refettorio, nei dormitori, in biblioteca, sulle terrazze al sole e nei recessi ombrosi, dovunque c'è da portare una assistenza e prodigare un conforto. Non si vede da dove vengano né per dove scompaiano, ma sono da per tutto presenti: e con esse sempre pronta una mano soccorrevole, sempre vigili uno sguardo buono e un silenzioso sorriso.

Ma perché l'Istituto potesse svolgere attivamente il suo programma, bisognava che bastasse a se stesso.

Questo fine venne raggiunto mercé l'operosa sagacia dell'onorevole Orsolini-Cencelli, che valse a trasformare l'ampio fondo rustico circostante alle ville (circa 25 mila metri quadrati) in ottimo terreno irriguo coltivato a fiori. È tutta una fresca selva di mimose, come un nimbo solo di pulviscoli d'oro, la più vaga e olezzante cornice; e fornisce all'Amministrazione i mezzi necessari per far vivere la Casa di Riposo di vita propria.

Così le madri e le spose dei Caduti in guerra avranno qui, per sempre, il loro sicuro asilo.

— Per sempre? Ma non ci saranno più guerre! A Ginevra si prepara il disarmo....

— Speriamolo pure: non costa nulla. E niente di meglio se un giorno questa dimora non avrà più ospiti dolenti. Faremo presto a piantarvi qualche altro istituto di pia previdenza pacifica. Ma intanto benediciamo alla compiuta realizzazione di quest'ultimo voto regale.

GIUSEPPE BORGHETTI.

IL VIAGGIO INAUGURALE DELLA "VICTORIA". - La nuova velocissima motonave del Lloyd Triestino ormeggiata alla Stazione marittima di Trieste, pochi istanti prima della partenza per l'Egitto.

Una COLLEZIONE UNICA
E DI GRANDE VALORE...
E' OFFERTA DALLA DITTA
ACHILLE BRIOSCHI & C.- MILANO
AI CONSUMATORI DELLE
POLVERI
EFFERVESCENTI
BRIOSCHI
LE MIGLIORI E MENO COSTOSE
Ogni scatola di 10 polveri contiene uno stemma a colori finissimi con stampati in dorso alla figura i dati statistici e storici del Comune
Pretendete dal vostro Droghiere le POLVERI EFFERVESCENTI BRIOSCHI per acqua minerale artificiale da tavola
MANDATECI CINQUE LIRE E RICEVERETE IL MAGNIFICO ALBUM PER LA RACCOLTA

A Lei, Signora, la decisione!

Provi, confronti, scelga!... A milioni si contano in tutto il mondo civile le consumatrici fedeli ed assidue della genuina "4711"- ACQUA DI COLONIA.

La "4711" che durante un secolo e mezzo circa ha trovato sempre nuove amiche è sicura del fatto suo. Non Le sembra opportuno fare, anche Lei, Signora, almeno una prova?

Di uguale, squisita qualità come la "Colonia" sono i *Saponi*, i *Profumi*, le *Creme*, le *Ciprie*, ecc. con la Marca "4711" su Etichetta Verde-Oro!

Non domani, ma oggi stesso faccia almeno una prova colla vera *"4711"-Acqua di Colonia*; così soltanto potrà convincersi dell'eccezionale sua bontà. Insista, però, espressamente sulla marca "4711" onde evitare sostituzioni "interessate"!

N.B. - Un articolo *"4711"* che ha trovato dappertutto ottima accoglienza è l'*Acqua di Colonia Tosca* che unisce al delicato olezzo della Colonia *"4711"* l'inebriante Profumo Tosca, preferito dalla migliore società.

Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118 i)

N°4711.

Eau de Cologne

718

AUTOMOBILISMO

Il Gran Premio di Francia a Montlhéry.

Anche a Montlhéry i tre attori principali sono stati *Alfa, Bugatti* e *Maserati*. Si può dire che ormai ogni battaglia automobilistica europea sia combattuta esclusivamente da questi tre grandi signori della velocità.

Partecipavano a questo Gran Premio dell'A. C. di Francia anche la *Delage* e la *Mercédes*, ma il loro ruolo non è stato dei più brillanti. Del resto la lotta così com'è, a tre soli protagonisti, non apparisce meno interessante, vorrei anzi dire che l'interesse alla competizione aumenta quanto più serrata essa si svolge e quanto più ristretto è il numero dei concorrenti. Il pubblico che assiste allo svolgimento di queste prove, valevoli per i piloti anche agli effetti del Campionato Internazionale, segue appassionatamente ed apprezza lo sforzo che le tre Case costruttrici compiono per riuscire a superarsi. L'*Alfa* vince a Monza, *Maserati* a Roma, *Bugatti* a Montlhéry, ma non per questo la questione è risolta; verrà Spa, poi si ricomincerà con lo stesso ardore, con la stessa volontà che serve a rendere più affascinanti dal punto di vista sportivo e spettacolare ogni Gran Premio automobilistico, e incita anche i costruttori a studiar nuovi perfezionamenti alle loro macchine. Ogni nuova prova rivela la necessità di qualche ritocco, mette in luce qualche manchevolezza, ne suggerisce il rimedio. *Bugatti* ha vinto quest'anno il Gran Premio di Francia forse soltanto per alcune peculiarità tecniche di cui disponevano i freni delle sue vetture. Sul circuito di Montlhéry infatti il lavoro imposto ai freni dev'essere stato ben duro, poiché un inceppamento impedì a Fagioli di proseguire la corsa sulla sua *Maserati*, mantenendo l'andatura con la quale l'aveva iniziata, e per il medesimo inconveniente le *Alfa* non riuscirono a contendere il primo posto a *Bugatti*. Questo chiarimento non vuol menomare il successo del costruttore di Molsheim, ma vuol porre nei giusti termini la mancata vittoria delle macchine italiane che pure conquistarono un secondo posto con l'*Alfa* di Campari-Borzacchini e un terzo con la *Maserati* di Biondetti-Parenti. Per l'esatta cronaca sarà bene anche aggiungere che il giro più veloce, nelle dieci ore di corsa, fu quello di Fagioli, su *Maserati*, compiuto in 5' 29", vale a dire alla media di km. 136,778. La vittoria di Bugatti, se anche le macchine non sono italiane, pone in rilievo, per quanto possa apparir superfluo, il valore del nostro Achille Varzi, che assieme a Chiron ha dimostrato ancora una volta quali siano la sua abilità ed il suo coraggio.

Poter disporre di un uomo come Varzi sarà quanto mai utile a Bugatti anche nella disputa di quel Gran Premio del Belgio che, sempre con la formula delle dieci ore, si correrà nel corrente luglio a Spa; infatti, il circuito di Francorchamps a percorso misto, e con qualche difficoltà in più di Monza e di Montlhéry, richiederà ai piloti requisiti non comuni. Ma l'*Alfa* schiererà per la decisiva prova belga uomini come Nuvolari, Campari e Borzacchini; Maserati, se sarà presente, affiderà egli pure le sue macchine ad altri assi del volante. Vedremo dunque a Spa svolgersi ancora un'appassionante competizione e un trionfo, auguriamocelo, dei colori italiani.

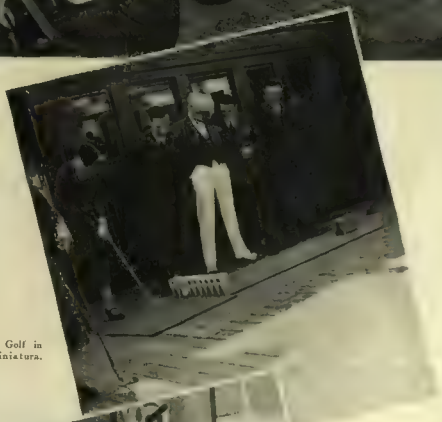
CICLISMO

Il Giro di Francia.

Si è iniziato a fine di giugno il Giro di Francia e l'epilogo non lo avremo che alla fine di luglio. Ventiquattro tappe oscillanti fra i 160 e i 300 km. con tre sole giornate di riposo. Si tratta della prova più severa che il ciclismo su strada segni nel calendario internazionale. Anche quest'anno il signor Desgrange ha organizzato il *tour* con il sistema delle squadre rappresentanti le varie nazioni e dividendo i corridori in due categorie: gli "assi" e i turisti-routiers. La squadra italiana è stata composta con Giacobbe, Di Paco, Battesini, Camusso, Gestri, Gremo, Orecchia e Pesenti; quasi tutti giovani che per il valore dimostrato in prove recenti e per l'attuale loro forma sono stati assai opportunamente scelti dall'U.V.I. Infatti fin dalle prime tappe abbiamo visto venir fuori Raffaele Di Paco e saltare al primo posto nella classifica generale conquistando la maglia gialla, mentre tutti gli altri sono compresi nel gruppo di testa. La Dinan-Brest se l'è poi aggiudicata Fabio Battesini, il ragazzo mantovano che dimostra di saper ben emulare le gesta del suo concittadino Guerra. Per ora la media di ogni tappa si è mantenuta al di sopra dei 30 km., ma gli organizzatori non se ne son mostrati soddisfatti e, sembrando loro lo svolgimento della corsa poco emozionante, son ricorsi al sistema delle partenze separate, vale a dire dando prima il via agli assi e poscia lanciando all'inseguimento i turisti-routiers. In una gara lunga e difficile qual è il Giro di Francia occorre essere oltre che saldi atleti anche tattici assai accorti, e tali sono apparsi gli italiani non lasciandosi trascinare a sforzi eccessivi e non preoccupandosi troppo della vittoria di tappa

Il Gran Premio dell'A. C. di Francia: i vincitori Varzi e Chiron subito dopo l'arrivo.

Giuochi durante il viaggio. — Lo corso dei cavallini.



Il Golf in miniatura.

Le piccole Gloria e Jaqueline Caruso, figlie del grande tenore, in viaggio sul *Conte Grande*.

LINEE CELERI DI LUSSO

MEDITERRANEO-AMERICHE

CONTE GRANDE

CONTE BIANCAMANO

Genova - Nizza - Napoli - Gibilterra - New York

CONTE VERDE

CONTE ROSSO

Genova - Nizza - Barcellona - Rio Janeiro - Santos - Plata

LINEA CELERE POSTALE

PER L'AUSTRALIA

M/N **REMO - ESQUILINO**

LLOYD SABAUDO - GENOVA

AGENZIE IN TUTTO IL REGNO

di qualche turista, strappata in virtù delle partenze separate. Verranno le tappe di montagna e, per quanto fra i nostri prevalgono gli arrampicatori, sarà bene che ciascuno badi a non sperperare le proprie energie. Delle altre squadre partecipanti al Giro (Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Australia) la tedesca è, per ora, quella che si è dimostrata più combattiva per merito di Metze, Buse e Sieronski. Il Belgio che, per merito di Haemerlinck, ha colto la vittoria nella prima tappa Parigi-Caen e nella sesta Les Sables-Bordeaux, figura oggi nella classifica per squadre al terzo posto. Questi i primi risultati, le prime gesta della grande competizione nella quale ben figurano gli italiani anche per il contegno sportivamente disciplinato che mantengono agli ordini del rappresentante dell'U.V.I., cap. Spositi.

Mancano ancora molte tappe da superare prima di giungere in vista dell'ultimo traguardo parigino, ma se la concordia e la disciplina con le quali hanno iniziato la loro fatica non verranno meno ai nostri ragazzi, una vittoria italiana potrà realizzarsi forse con non eccessiva difficoltà a malgrado di ogni coalizione straniera.

Il Giro di Francia: la squadra italiana.

BOXE

Il Campionato Europeo dei Medi a Vienna.

Dunque Bosisio ha perduto, all'arena Engelmann di Vienna, il Campionato d'Europa dei Pesi Medi. Chi gli ha tolto il titolo è un giovane austriaco: Leopold Steinbach. Fin qui niente di strano, son cose di tutti i giorni, nel mondo dello sport; gli anni passano, i grandi campioni diventano vecchi, sorgono i nuovi, le folle decretano — pollice verso — la fine dell'atleta in declino, esaltano l'astro nascente e avanti così per ricominciare daccapo. Si dovrebbe dunque accettare il risultato del combattimento di Vienna con rammarico sì, ma anche con rassegnazione. Il guaio si è — e me ne dispiace per i nostri nuovi amici austriaci — che della giustizia di quel verdetto gli sportivi italiani non si sono per nulla convinti. La vittoria per un punto, dico un solo punto, che l'arbitro signor Duvernaz ha voluto assegnare a Steinbach non è per noi sufficientemente chiara. Permane un dubbio inquantochè noi sappiamo come parecchi arbitri abbiano preso la brutta abitudine di proclamare vincitore, nelle competizioni internazionali importanti, quello dei due combattenti sul quale si riversano le simpatie del pubblico. Tale procedimento, se può riuscire utile agli effetti amministrativi, è assolutamente deprecabile dal punto di vista sportivo.

Ma le riserve nostre sulla vittoria di Steinbach si basano anche su altre considerazioni per nulla trascurabili: chi ha visto combattere Bosisio sa quale fine, accorto, intelligente pugile egli sia, come chi conosce Steinbach sa quanto la sua boxe sia tecnicamente povera; ne consegue che una vittoria dell'austriaco avrebbe potuto, con l'aiuto della fortuna, verificarsi per k. o., ma non certo ai punti, anzi ad un punto, come ha creduto di riconoscere il sig. Duvernaz. Avanti ancora: Bosisio che, neanche un anno fa, ha saputo contenere e battere non largamente, ma nettamente, quel carezzevole omino che risponde al nome di Marcel Thil, non è ammissibile che abbia ceduto di fronte a Steinbach il quale nella scala dei valori pugilistici sta di parecchi gradi al di sotto del francese. Queste, sorvolandone molte altre, le principali ragioni che inducono a sollecitare da Bosisio, ove egli possa e voglia, la richiesta di una rivincita.

Non so se le pastoie burocratiche delle Federazioni pugilistiche, armate di regolamenti complicatissimi, possano permettere subito un nuovo match fra i due protagonisti di Vienna, ma son sicuro che gli sportivi italiani i quali non hanno, dopo il verdetto del signor Duvernaz, tolto un etto della loro fiducia al proprio campione, vedrebbero assai volentieri la realizzazione di un tale evento. Non foss'altro per convincersi che il giovane Steinbach vale più del vecchio Bosisio e che il signor Duvernaz, col suo scarto di un punto, aveva ragione.

MOTONAUTICA

Il 3° Raid Pavia-Venezia.

Per questa lunga corsa sul Po (414 km.) son partiti trentaquattro concorrenti, divisi, s'intende, in varie categorie: idroscivolanti, fuoribordo, *racers*, *cruisers*. Ma prima di parlare dello svolgimento della gara sarà bene dire due parole esplicative su gli idroscivolanti anche perchè chi non è troppo esperto in materia possa farsene un concetto. L'idroscivolante richiama alla memoria una delle meraviglie della nostra infanzia: *Qual pescicin terribile vola di ramo in ramo....*

L'idroscivolante non voglio dire proprio che voli, ma ci manca poco; intanto lo scafo somiglia moltissimo, per la sua forma a muso di delfino, a quello degli idrovolanti, e le sue pinne laterali sembrano ali non sviluppate. Il motore, poi, è situato a poppa su di un castello simile a quelli impiegati in aviazione per i motori posti al disopra delle ali. Insomma l'idroscivolante rappresenta un felice connubio fra il motoscafo e l'idrovolante. Chiudiamo la parentesi illustrativa e torniamo al *raid* Pavia-Venezia. La classifica generale ha dato il primo posto al "Mille Miglia II" di Franco Mazzotti: un idroscivolante munito di motore Isotta-Fraschini 250 HP su scafo Savoia che è giunto al traguardo in 6 ore 4s' 54" alla media di km. 61,623 battendo il compa-

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa
la più economica
grata litiosa
acqua da tavola
sola già iscritta
Farmacopea

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

Dal

SACHET EUGÈNE

dipende la salvezza dei vostri capelli. Vigilate, Signora, affinchè il vostro parrucchiere usi solamente questo piccolo sachet, quando vi farà una

ONDULAZIONE PERMANENTE

EUGÈNE

Offrite ai vostri ospiti la gradita Cedrata Tassoni

Non c'è bibita estiva che sia gradita da tutti, come la Cedrata Tassoni. Tutti la conoscono, a tutti piace. Tutti sanno che è la bibita del mondo elegante, che fa bene, disseta e rinfresca. Offrite ai vostri ospiti la Cedrata Tassoni: Sarete certi di far buona figura.

Ditta Cedral Tassoni - Salò

CASA EDITRICE FRATELLI TREVES - MILANO

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA **UGO OJETTI**

Segretario di Redazione: P. PANCRAZI - *Redattore:* G. DE ROBERTIS

Direzione ed Amministrazione:
Palazzo dell'Arte della Lana — FIRENZE — Telefono 24-306

IL FASCICOLO DI LUGLIO PUBBLICA:

FRANCESCO GUICCIARDINI — *Discorsi di Rinaldo degli Albizi e di Niccolò da Uzzano sulla guerra di Lucca*, a cura di Amelia Dainelli.
LUIGI PIRANDELLO — *Soffio.*
ALBERTO CONSIGLIO — *Matilde Serao e Edoardo Scarfoglio.*
DIEGO VALERI — *Aspetti di Padova.*
UGO BETTI — *Case.*
GUIDO M. GATTI — *Il "Ritorno alla semplicità" in alcuni giovani compositori francesi.*
BRUNO CICOGNANI — *Villa Beatrice*, romanzo, II.
UGO OJETTI — *Settimanali:* Un discorso di Alberto Pirelli – Contro il Romanzo – Paderewski alla Scala – Estate.
GIORGIO PASQUALI — *Per una raccolta di Cataloghi medievali delle Biblioteche d'Italia.*
SILVIO BENCO — *L'ultima poesia di Arturo Onofri.*
ANTONIO BRUERS — *La Filosofia dell'Arte*, di Giovanni Gentile.
MANARA VALGIMIGLI — *I Tragici greci – Le donne di Trachis*, di Gennaro Perrotta.
ETTORE ALLODOLI — *Quirina e Floriana*, di Giulio Caprin.
PIETRO PANCRAZI — *A gonfie vele*, di Piero Gadda.
GIOVANNI TITTA ROSA — *La coda di Minosse*, di Arturo Marpicati.
SILVIO D'AMICO — *Sonetti*, di G. G. Belli.
ENRICO ROCCA — *Joseph sucht die Freiheit – Ein ausschweifender Mensch – Die Liebesehe – Glückliche Menschen*, di Hermann Kesten.

PREZZI DI ABBONAMENTO:

Per un anno: Per l'Italia e Colonie L. 70 — Per l'Estero L. 100
Per sei mesi: Per l'Italia e Colonie L. 35 — Per l'Estero L. 50

Un fascicolo separato L. 7

Combinazione speciale: **PÈGASO e L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA:**
Per un anno: Per l'Italia e Colonie L. 200 — Per l'Estero L. 330

Per tutto ciò che concerne la Direzione e l'Amministrazione di PÈGASO indirizzare al PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA — FIRENZE

ESTATE 1931

Crociere

della

Navigazione Libera Triestina

TRIESTE

Mediterraneo

Nord Pacifico - Sud Africa

A bordo delle sue navi la LIBERA offre il massimo comfort, accuratissimo servizio di cucina e buffet.
Spesa minima giornaliera di Lit. 95 in poi. – Viaggi combinati.

Per informazioni rivolgersi alla NAVIGAZIONE LIBERA TRIESTINA S. A. TRIESTE Via Luigi Cadorna, 11 - Telegr. "NAVE" - nonchè a tutte le Agenzie di Viaggi.

Il raid Pavia-Venezia: il febbrile lavoro per la partenza sotto il ponte sul Ticino a Pavia.

gno di categoria *Montelera* (motore Fiat 90 HP scafo Passarin) del conte Theo Rossi. Il distacco fra questi due idroscivolanti è stato sensibile, e non poteva essere altrimenti, vista la diversa potenza dei motori. Mazzotti ha preso la testa sin dalla partenza e Rossi non ha potuto che seguirlo nella lunga scia. Nessuna lotta dunque, e la gara avrebbe potuto risultar monotona se non si fossero incaricati di movimentarla i piccoli fuoribordo in lotta con i *racers* e con i *cruisers*. E gli entrobordo hanno dovuto cedere, forse anche per le speciali condizioni del fiume in questi tempi di scarse piogge, cosicché Riva con l'*A. Z.*, Rustici col *Mariella* e Negri con l'*Elfino* hanno preceduto il *Falconera* di Chiggiato, primo dei *racers* senza limitazione. Il III raid Pavia-Venezia ha dimostrato che dei progressi sono stati realizzati anche dallo scorso anno ad oggi: infatti le medie son risultate maggiori della volta precedente tanto da parte degli idroscivolanti quanto da parte dei fuoribordo, fra i quali Riva ha raggiunto i km. 61,660. L'organizzazione della gara, curata dal Gruppo Motonautico di Milano e dalla Lega Navale, è risultata ottima, e l'interesse che l'avvenimento ha suscitato era visibile attraverso la folla che in ogni centro abitato, lungo il percorso oltre che alla partenza e all'arrivo, assiepava le rive del fiume. I concorrenti hanno beneficiato di un bel cielo sereno per cui giunti a Venezia è stato loro concesso un aureo premio con la visione, antica e sempre nuova, delle cupole di San Marco rutilanti al sole.

Zam.

NECROLOGIO

— Il 23 giugno, a Milano, è morto il senatore *Alessandro Stoppato*, il cui nome rimane legato, insieme a quelli di Lodovico Mortara e Silvio Longhi, alla riforma del Codice di Procedura penale, realizzata nel 1913. Uomo dotato di rare qualità oratorie e di profonda dottrina, Alessandro Stoppato ottenne a soli venticinque anni la libera docenza all'università di Padova e solo pochi anni più tardi vi fu nominato titolare della cattedra di diritto penale. Anche a Bologna egli svolse la sua memorabile opera di insegnante, iniziando contemporaneamente quella sua attività di scrittore che doveva farlo annoverare tra i più insigni giuristi del nostro tempo e della quale testimoniano tanti suoi lavori destinati a rimanere quali veri testi di dottrina giuridica (ricordiamo *Il Tribunale penale dei minorenni*, *L'infanticidio e il procurato aborto*, *L'evento punibile*, *L'esercizio arbitrario delle proprie ragioni*). Fu anche avvocato di grandissimo valore: i più grandi processi dell'epoca, Palizzolo, Macola, Murri, diedero al suo nome una celebrità che non si arrestò ai confini del suo paese. Era nato a Cavarzere nel 1858; aveva seduto a Montecitorio per tre legislature consecutive, dal 1905 al 1919, sui banchi della Destra liberale; nel 1920 era stato nominato senatore.

† Senatore Alessandro Stoppato.

— Il 24 giugno, nella cittadina belga di Spa, è morto il generale *Bertrand*. Egli, che allo scoppio della guerra europea comandava la piazzaforte di Liegi, fu l'eroe di quella disperata difesa che fece rifulgere il valore delle armi belghe contro la forza soverchiante degli assedianti tedeschi e che, contrastando per dieci giorni il passo alle armate del Kaiser, influì tanto sugli sviluppi della campagna del 1914.

— A Marsala, lo stesso giorno, S. E. *Giovanni Baviera*, primo Presidente di Corte d'Appello a disposizione del Ministero della Giustizia. Raggiunti rapidamente gli alti gradi della magistratura, egli venne a due riprese inviato in Egitto, prima come giudice al Tribunale del Cairo, poi come Consigliere alla Corte d'Appello mista di Alessandria. Anche all'estero la sua personalità di coltissimo giurista e di sagace ed imparziale magistrato si impose alla stima ed alla simpatia, non solo delle nostre colonie ma degli egiziani e degli stranieri di altre nazionalità, e spesso le cause più importanti e difficili vennero affidate alla sua decisione.

PROTEGGETE L'ACUITÀ DEI VOSTRI OCCHI

contro l'abbacinante luce del sole estivo, contro i violenti riflessi di distese d'acqua, di strade o piste soleggiate mediante le

LENTI PER OCCHIALI

ZEISS

UMBRAL

NEUTRE o GRADUATE

le quali attenuano in modo uniforme i raggi abbaglianti diminuendo specialmente gli ultravioletti e gli infrarossi, procurano un amplissimo e riposante campo visivo nitido in qualunque direzione dello sguardo e quasi senza alterazione dei colori naturali.

LENTI GRADAL

A COLORAZIONE PROGRESSIVA

In vendita presso i buoni negozi di ottica

CARL ZEISS JENA

Opuscoli illustrati: "Umbral 167" gratis e franco a richiesta

"LA MECCANOPTICA" S. A. S.

MILANO (106) - Corso Italia, 8

Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA

Il nuovo centro balneare: Kursaal - Grand Hotel - Hotel del Parco.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco.

Altri Alberghi e Pensioni con ogni conforto moderno.

Molte ville da affittare.

Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.

COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(9. - Continuazione)

La sua vita le pareva una fiaba: senza regalità e splendori, certo, ma una fiaba. Anzi, pensava alle principesse delle fiabe che sposano i pastori; lei non aveva potuto chiamare il suo diletto alla reggia, ma aveva lasciato i beni della terra per seguire il suo diletto nella povertà. Non aveva rimpianti: ma pensando alla sua vita di prima, la casa le pareva assai più comoda e signorile nel ricordo, e le giornate gradevolmente oziose e fantastiche, come quelle d'una principessa. Non ne soffriva: si sorprendeva a ricordare, spesso: ma camminava, come un re libero, che si volge ogni tanto a guardare, tra le nubi, le immagini d'un regno scomparso.

Sapeva che neppure Anna riusciva a comprendere il suo matrimonio: ma lei non aveva bisogno d'essere compresa; forse che lei stessa riusciva sempre a comprendersi? Un giorno era stata tentata di confessare ad Anna una cosa difficile a comprendere; avrebbe voluto dirle che sentiva di amare molto Alfredo quando gli apriva la porta sulla scala e lo vedeva apparire, alto, diritto, fermo: la guardava per un attimo in silenzio coi suoi chiari occhi: e in quell'attimo ella sentiva di amarlo interamente. Poi egli entrava, si toglieva la giacca, si moveva per la casa senza giacca: e quando sedeva a tavola mangiava tutto curvo, coi gomiti puntati sulla tavola, e apriva la bocca mentre masticava. Ella non avrebbe mai osato rimproverargli qualcosa, pur dolcemente, perché non voleva umiliarlo, facendogli sentire la superiorità della sua educazione. Ma qualche volta soffriva: e poi si ripeteva ciò che aveva detto ad Anna, per giustificarsi: "l'amore è una cosa semplice „.

Si faceva vento adagio, nella sera dorata, guardando e ascoltando vagamente. Pianoforti suonavano in lontananza, e le voci della radio confondevano parole e melodie. Durante il giorno un invisibile motore rombava in qualche fabbricato vicino, e dava un certo fastidio alla giovane donna; a sera il rombo cessava: e allora, la penombra piena di susurri e di canti le pareva quasi silenzio.

VII.

Un giorno cominciò a piovere. Ma la pioggia non dava frescura, e pareva esalasse, cadendo lentamente sull'asfalto molle, vapori pesanti, che fasciavano il passo, e stancavano chi camminava.

Alfredo era partito, e sua madre era venuta a tenere un po' di compagnia alla nuova sofferente. In un giorno d'afa e di stanchezza Ada l'aveva accolta quasi con sollievo, inconsciamente sperando d'essere aiutata nelle faccende quotidiane; e questa speranza non fu delusa.

La suocera era una donna piccola e magra, coi capelli grigi: non somigliava in viso ad Alfredo, ma aveva una certa finezza di aspetto che ricordava quello del figlio. Parlava continuamente, lodava Alfredo, la sua intelligenza, il suo carattere, la sua bellezza: riuscì perfino a dire ch'egli si era fatta un'ottima posizione e l'avrebbe sempre migliorata.

— Io non mi sono stupita quando ho saputo che Alfredo sposava una signorina come te.

Ada si sentì improvvisamente umiliata. E sentì ancora quella confusa vergogna che le dava qualche volta la presenza di Anna: le pareva, mentre la suocera parlava, che Alfredo fosse davanti a lei, in maniche di camicia, e mangiasse, masticando con la bocca aperta.

Ma la suocera, attivissima, andava a fare la spesa, puliva i pavimenti, lavava i piatti; e Ada sentì che doveva esserle grata di quel sollievo fisico che provava.

— Tua madre dovrebbe pure capire, e mandarti qualche aiuto. Ti occorrerà una servetta, quando ci sarà il bambino.

Ada arrossiva e impallidiva. La suocera continuò a chiacchierare instancabilmente, e non smise nemmeno quando ritornò Alfredo. Però era buona. Insisteva troppo sull'argomento della servetta; e Ada aveva l'impressione che lo dicesse non per lei e per la sua sofferenza, ma per orgoglio del figlio: era necessario che Alfredo avesse una moglie con dote! L'ultimo giorno fece quasi comprendere alla nuora che davvero suo figlio avrebbe potuto e dovuto sposare una fanciulla ricca, e non una povera donnina come lei. Ma aveva tanto sfaccendato per lei, in quei giorni, che Ada le perdonò, benché ad un tratto il pianto le stringesse la gola. E si sentì umiliata anche davanti alla suocera stiratrice.

— Egli non può comprendere questo — si disse, pensando ad Alfredo. — È meglio così, perché non mi avrebbe amata, se avesse potuto comprenderlo.

Anna era tornata dal paese, ma non si era ancora fatta vedere, e non aveva scritto. Ada non osava andare in casa di Alessandro se non invitata da Anna, con precisione, e qualche volta condotta da lei stessa. Un giorno pensò che fosse Anna, le parve di riconoscere il suono discreto al campanello: ma quando ebbe aperto l'uscio vide Alessandro.

1: Jungfrau (4166 m) ● 2: Jungfraujoch (3457 m) ● 3: Mönch (4105 m)
4: Eiger (3974 m) ● 5: Schynige Platte (1970 m) ● 6: Grindelwald (1037 m)
7: Scheidegg (2064 m) ● 8: Wengen (1274 m) ● 9: Trümmelbachfälle (840 m)
10: Mürren (1642 m) ● 11: Lauterbrunnen (799 m) ● 12: Interlaken (570 m)

Una magnifica regione alpina è il massiccio della Jungfrau nell'Oberland bernese. Interlaken (kursaal e piscina), Grindelwald (piscina), Lauterbrunnen, Mürren, Wengen (piscina) e Scheidegg sono luoghi di soggiorno e di cura con alberghi muniti del proverbiale "comfort svizzero„ con ogni categoria di prezzi. Ferrovie alpine congiungono questi luoghi colle celebri alture della Schynige Platte (giardino alpestre) e colla Jungfrau (3457 m.). Nella regione della Jungfrau vi trovate in un centro con la possibilità di poter compiere ogni giorno delle gite incantevoli.

ANDORNO
BAGNI (BIELLA) m. 600 s. m.
Stabilimento Idroterapico VINAI
1° Giugno-30 Settembre.
Cure fisiche, dietetiche, psicoterapiche per malati del sistema nervoso e del ricambio organico.
Confort, tennis, concerto serale.
CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

Fu quasi tentata, nell'improvvisa inesplicabile gioia, di ringraziarlo per esser venuto. Ma poi si ricordò d'essere la nuora d'una stiratrice, pensò ad Alfredo senza giacca, e tacque: si sentì anzi orgogliosa, e pensò che non poteva non esserlo, di fronte ad Alessandro, che era il piú orgoglioso in famiglia. Del resto, le pareva strano che egli venisse a trovarla, egli che non le aveva mai dimostrato un affetto speciale. Pensò ad Anna, e arrossì improvvisamente, assalita da sensazioni confuse, da pensieri inesplicabili, da dubbi, da ricordi imprecisi.

Salutò il fratello con voce tremante, ma con le parole di chi saluta, senza sorpresa, una persona vista solo pochi giorni addietro.

— Buon giorno, Alessandro: come stai?

Egli si era fermato alla soglia prima di attraversare il piccolo andito buio: sul viso di Ada, illuminato dalla luce della scala, aveva forse già visto il rossore e lo smarrimento.

Entrarono nel tinello; Alessandro scostò in silenzio una sedia dalla tavola, sedette; Ada sedette di fronte a lui: adesso era d nuovo pallida, e i suoi capelli parevano meno chiari intorno al viso bianco.

— Tu stai bene, vero?

Ella accennò di sì, gravemente. Certo egli sapeva del suo stato, da Anna; ma non gli chiese questo: e pensò di chiedergli se Anna fosse tornata. Ma perché egli era venuto, e non Anna?

Ad un tratto ricordò certe parole di Anna, il suo sguardo e il suo fono di voce quando parlava di Alessandro: "Spesso ci urtiamo, per le vecchie ragioni che imagini; forse mi fa soffrire perché è geloso...".

Arrossì leggermente; e vide che Alessandro continuava a guardarla, calmo. Egli chiese poi:

— Hai bisogno di qualche cosa?

Ella rispose subito:

— No, grazie.

Poi sentì che bisognava parlare di Anna, ma non osò. Fu lui che chiese:

— È molto che non vedi Anna?

Ada non osò dire ciò che pensava: rispose solo, con la sua voce velata:

— Non molto.

Egli chiese ancora, quietamente:

— Siete uscite insieme?

La giovane donna sentì che bisognava rispondere subito, in modo preciso; sentì, con improvvisa, inesplicabile angoscia, che Anna era in pericolo. E le parve di vederla in quel momento, sorridente tra le lagrime, quando avevano pianto insieme, svolgendo la bellissima tela, dono di Anna. Le pareva che anche Anna domandasse aiuto e pietà, col dolce viso sorridente di lontano tra le lagrime. Arrossì, aperse le labbra tremanti, ma non poté subito parlare: gli occhi freddi del fratello la turbavano.

Disse, con evidente fatica:

— Sì, siamo uscite insieme.

E ad un tratto le parve che queste non fossero le parole necessarie, e sentì di aver fatto male ad Anna, sentì che le avrebbe fatto male in ogni modo. Da lontano, il dolce viso bagnato di lagrime non sorrideva più.

Stava quasi per chiedere: "Perché mi domandi se siamo uscite insieme?" Ma la sua intimità con Alessandro era molto diminuita, dopo il suo matrimonio, benché il fratello fosse stato buono con lei in quell'occasione. E poi, se pensava ad Anna, temeva Alessandro. Gli chiese timidamente:

— Vuoi toglierti l'impermeabile?

Egli aveva l'impermeabile leggero tutto lucido di pioggia; rispose:

— No, vado via subito, volevo soltanto salutarti. Sono contento di trovarti bene. Salutami tuo marito.

Si alzò. Ada non osò dirgli di salutare Anna; egli non si era spiegato: e se Anna non fosse tornata?

Sulla soglia, egli si chinò a baciarle una guancia; Ada non restituì il bacio; e restò dietro all'uscio, ferma, ascoltando il passo sicuro che scendeva. Che significava quella visita?

Rientrò, perplessa, sedette in cucina dove stava prima lavorando: ma i punti le sfuggivano sulla tela bianca che le dava quasi un senso di nausea. Depose il lavoro, si alzò, inquieta. Era troppo presto per mettersi a preparare la cena; poteva forse uscire, andare da Anna. Presagiva cose tristi, pensava che Alessandro fosse venuto col proposito di tendere per mezzo suo un tranello ad Anna.

Restò indecisa a lungo: si mise il cappello e poi se lo tolse. Pioveva da tanti giorni, quasi incessantemente, e l'aria si era un po' rinfrescata. Per non doversi cambiare d'abito, Ada indossò in fretta il suo pastranino scuro, rimise il cappello, uscì correndo.

Non aveva portato l'ombrello: non volle risalire, e camminò lungo i muri per bagnarsi

ERVA MILANO

meno. Cose e persone erano grige e lucenti: la pioggia batteva ogni tanto sul viso della giovane donna che rabbrividiva nella frescura inattesa, e si tirava un po' di più sugli occhi il piccolo feltro nero.

Arrivò tutta bagnata, salì la scala nuova e nitida con un senso di accorata timidezza, suonò alla porta di Anna. La domestica dall'aspetto serio e dignitoso disse che la signora era fuori. Ada si volse lentamente, ridiscese a testa bassa; mentre usciva sulla strada vide Alessandro che stava rientrando.

Si fermarono in silenzio. Egli chiese:

— Non c'è, Anna?

Ada accennò col capo di no, pallida, senza sorridere.

Egli disse, proseguendo:

— Buona sera, Ada.

Ella rispose con un filo di voce, si allontanò adagio, senza volgersi. Ora non sentiva più la pioggia, non rabbrividiva più; tra le cose grige e lucenti, le persone grige e lucenti la sfioravano e la urtavano; qualche uomo la guardava perché il suo viso aveva una pallida grazia trasognata anche sotto il povero feltro nero. Sentiva d'essersi condotta scioccamente, sentiva di avere sbagliato, come altre volte, e di avere fatto del male ad Anna. Soffriva, perché non sapeva che cosa avrebbe potuto fare per condursi in modo giusto, per riparare il male, per non vedere nella lontananza quel volto rigato di lagrime che non sorrideva più, ma non aveva rimproveri per lei, pur nell'inconsolabile tristezza.

Anna era uscita presto, per andare al cinematografo; avrebbe voluto invitare Ada, che non accettava mai l'invito, e che voleva pagarsi il biglietto, ostinatamente. Del resto, andava al cinematografo tutte le domeniche, con Alfredo; ma Anna non voleva imporle, per la sua compagnia, la piccola spesa che certo era meglio evitare.

Alessandro aveva lasciato presto lo studio, e subito dopo Anna era uscita. La pioggia non le dava noia, fuori, ma in casa la rattristava. Le piaceva il cinematografo, anche perché si sentiva bene in mezzo a tanta gente, seduta in una poltrona di velluto, tra pareti cariche di adornamenti, in mezzo a luci d'ogni colore. Aveva confessato un giorno ad Alessandro, mortificata:

— È incredibile come io ami gli ambienti e gli oggetti di cattivo gusto!

Alessandro non si era certo affrettato a farle dei complimenti.

In quei giorni di pioggia, dopo il ritorno, Anna aveva pensato, con vera pena, alla inflessibile volontà della suocera che non aveva mai parlato di Ada, nemmeno con Emilia. Bisognava convincere Alessandro a persuadere la madre: lui solo avrebbe ottenuto certo qualche cosa, se avesse voluto: ma non capiva Ada, e non aveva un affetto speciale per lei.

Non era, del resto, il momento più opportuno per parlare ad Alessandro di Ada. Egli non era di buon umore; e Anna, non sapendo che cosa egli avrebbe scelto, tra Ada e il cinematografo, non gli parlava mai, alla sera, della sua giornata.

Quanto tempo si perde, lungo le vie delle grandi città! Anna aveva finito per entrare tardi in un cinematografo, e per uscirne prima che lo spettacolo fosse finito, col proposito di recarsi da Ada. La sua mente era piena d'immagini e di fantasie, che la riscaldavano. Ma all'uscita, qualcuno si era fermato di fianco a lei, ed ella aveva sussultato, pallida pallida, senza nemmeno guardare.

Ormai, temeva ogni giorno quell'incontro. Una sera, a teatro, aveva visto quegli occhi che la guardavano incessantemente, quel viso rivolto a lei anche durante lo spettacolo. Mentre Alessandro guardava da un'altra parte, aveva fatto un lieve cenno negativo col capo, sperando d'essere compresa: ma gli occhi non avevano cessato di guardarla. Esasperata, aveva detto ad Alessandro, durante l'ultimo intervallo, che non si sentiva bene; se ne erano andati subito: e Anna non aveva mai potuto immaginare, pur tormentandosi, se Alessandro avesse capito.

Adesso aveva ripreso a camminare, calma e diritta, allontanandosi dal cinematografo. Tra poco sarebbe scesa la sera, sulle vie della grande città, scavate tra le case alte, come tra montagne a picco. Anna non si era ricordata di aprire l'ombrello: la pioggia le batteva sul viso e sulle mani. Egli si fermò, quasi di fronte a lei, le susurrò:

— Non apri l'ombrello?

Si fermarono davanti a una vetrina, già quasi buia; non c'erano che due ombre alte nel freddo specchio del vetro.

Bisognava chiedere d'essere lasciata in pace. Egli rispose, dopo un silenzio, alla sommessa preghiera.

— Che cosa ti faccio? Non posso nemmeno guardarti? Una volta ti piaceva tanto! Non essere dura, Anna....

No, ella non sapeva esser dura; e perché, del resto, avrebbe dovuto esserlo? Tutti abbiamo da farci perdonare qualche cosa. Susurrò, quasi con dolcezza:

— Bisogna evitare d'incontrarmi; e non parlarmi e non salutarmi più. È possibile farlo, quando non si spera niente.

Le pareva di parlare d'un'altra, molto lontana, che era necessario aiutare e difendere.

— Mi provo a farlo quasi sempre — egli disse. — Ma poi vedo una persona che ti somiglia, vedo una cosa che ti piaceva, e mi ricordo di te, con dolore, come se ti avessi dimenticata per tanti anni. Allora ti cerco, da per tutto.

— Ora basta — disse la giovane donna, con fatica.

(Continua) MILLY DANDOLO.

GLI orologi sono oggetti di fiducia. Fidatevi solo degli specialisti che offrono ogni garanzia. 5000 tra i migliori negozi del mondo sono rappresentanti ufficiali della Alpina-Gruen. Specialisti di grido, per i quali il servir bene la clientela è un punto d'onore. Visitate il negozio di orologeria della vostra città che vende l'Alpina-Gruen, e scegliete tranquillamente.

Rappresentanze in tutte le città d'Italia

BOLOGNA M. Coli Via d'Azeglio 36 e Ditta Dario Dotti v. 3 Novembre. 14a
MESSINA Carlo Ruegg Viale S. Martino
MONDOVI B. Battilocchi
NOVARA Felice Rossini
ROVERETO Livio Nester
SALERNO E. Tafuri & Figlio
TRENTO R. & M. Casagrande
VICENZA Angelo Marangoni

FABBRICHE OROLOGI
Alpina-Gruen
BIENNE (SVIZZERA)

Prodotto veramente superiore
In vendita presso le principali pasticcerie.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Vite ardenti nel teatro (1700-1900).[1] — Con animo giovanilmente alacre Raffaello Barbiera, lo storico della contessa Maffei e della principessa Belgioioso, dei fratelli Bandiera e delle passioni del Risorgimento, l'interprete della poesia e della vita veneziana, pubblica un nuovo volume *Vite ardenti nel teatro*, ricco di curiose indagini d'archivio e che trae da private memorie ampia messe di motivi interessanti. Dai viaggi di Mozart a Milano, ove trova nel Parini il librettista del suo *Ascanio in Alba*, alle ultime ore di Giuseppe Verdi, spentosi quasi nonagenario, in una triste domenica di gennaio, trent'anni or sono, nell'Albergo Milano della nostra città, passano nelle pagine di questo volume ricordi accesi e sfolgoranti d'uomini e di vicende che nella storia del nostro teatro, dal tramonto del Settecento agli albori del nostro secolo, segnarono un solco luminoso.

Le follie e le glorie della Cannobiana; Vittorio Alfieri e i suoi interpreti; Paolina Bonaparte e la sua passione per il maestro Pacini; Vincenzo Bellini e il doloroso romanzo di Maddalena Fumaroli, la fidanzata dimenticata e morta consunta; il martirio di Gaetano Donizetti; il tenore Duprez e la Milano musicale del suo tempo; l'avventurosa vita e l'arte superba di Gustavo Modena; la romanzesca figura di un'aristocratica sperdutasi sul palcoscenico, la contessina Adelia Arrivabene, strappata all'arte dalla morte in giovine età; Clementina Cazzola, grande speranza della scena nostrana stroncata nel fiore della giovinezza dall'etisia; il dramma coniugale del povero Giacometti, il popolare autore della *Morte civile* e di *Maria Antonietta*; il conte commediografo Giovanni Giraud, lingua maledica che sapeva rivaleggiare in impertinenza col suo concittadino Gioachino Belli e due volte, non una, osava rettificare la pronuncia del proprio nome — Giraud — di fronte al primo Napoleone che lo chiamava — alla francese — Giró; la romanità del teatro di Pietro Cossa: ecco i vari argomenti e le diverse figure che formano l'oggetto della vivace, colorita, arguta illustrazione aneddotica del Barbiera.

La ricchezza e l'ampiezza delle fonti alle quali lo storico ha attinto le sue geniali rievocazioni mostrano la diligenza della sua documentazione: il raro privilegio dell'età, la solerzia delle indagini, l'ampiezza delle relazioni personali hanno consentito all'autore di potere spesso illuminare uomini e avvenimenti col sussidio della propria diretta testimonianza, o d'altri testi che personalmente gli si confidarono, o di privati inediti documenti pervenuti a sua conoscenza.

Queste rievocazioni hanno così assunto spesso il valore e il sapore della novità ghiotta e piccante, anche in confronto di figure e di vicende già ampiamente discusse e illustrate. Del Bellini, del Donizetti, del Modena, del Cossa, del Giacometti si è parlato spesso ed ampiamente. Ma il Barbiera non si limita a riscodellare la vecchia minestra, a ripetere i già noti ritornelli: spesso egli ci apprende particolari nuovi, episodi ignoti o poco noti, o distrugge leggende, e rettifica errori. La conoscenza della tragedia domestica del Giacometti, di cui tacciono pietosamente i suoi biografi, ci spiega gran parte della sua stessa produzione drammatica. L'antica leggenda del genio belliniano vittima di quel vampiro in femminili sembianze che sarebbe stata Giuditta Turina è ormai sfatata dalla obbiettiva constatazione della realtà. Così, molte e molte altre di queste pagine costituiscono un utile contributo alla storia del nostro teatro in questi ultimi centocinquant'anni.

(Italia) G. MOLTENI

Penombre claustrali.[1] — Nel Portiglioti invece prevale la nota storica, la curiosità erudita che si nutre di documenti rari e di testimonianze inedite; e svolge le pieghe della Storia (con l'iniziale maiuscola) e ne scuote la polvere dei particolari obliati, degli episodi ignorati; e mira alla retrospezione degli avvenimenti, alla descrizione dei costumi e delle tendenze morali, di cui non ci si fa un'idea trascorrendo anche le frigide cronache e i memoriali dei diaristi.

Opera, dunque, insieme elegante ed utile; ricerca preziosa e vantaggiosa, per lo più condotta su "pergamene ingiallite, bolle corrose, gride guaste dall'umidità e dal tempo „.... Erudizione da raffinati, che richiede dottrina e metodo, nonché uno squisito discernimento di artista, perchè quel rozzo materiale prenda vita di libro e svegli interesse nel lettore.

Il Portiglioti usa uno stile piano e pulito; maneggia i suoi arnesi di erudito con abilità di artiere provetto, e mostra di aver esperienza di anime e di umanità, sempre uguali, nel cangiar di secoli e di usanze.

(Italia Letteraria) ENZO PALMIERI.

[1] Raffaello Barbiera, *Vite ardenti nel teatro (1700-1900)*, con 30 illustrazioni. Milano, Treves, editori, L. 25.

[1] Giuseppe Portiglioti, *Penombre claustrali*, con 42 illustrazioni. Milano, Treves, editori, L. 24.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE-CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

GINO ROCCA
AMARE
Nuova edizione
L. 12

MARIA BORGESE
AURORA
L'AMATA
Romanzo
Dodici Lire.

ZERMATT
(1620 m. s. m.)
Stazione climatica e centro di escursioni incomparabili. Il vero soggiorno ideale. Nessun traffico di automobili. Numerose passeggiate facili e interessanti. Immense foreste di pini e d'abeti.
Aperto da maggio a ottobre.
I sette Alberghi Seiler (1000 letti):
HOTEL MONT CERVIN
HOTEL VICTORIA — HOTEL MONT ROSE
HOTEL BEAU-SITE — HOTEL DE LA GARE
HOTEL RIFFELALP — HOTEL LAC NOIR
Sono i primi e i più reputati della regione.
Camere con pensione da L. 45 in più.
Prospetti e tariffe a richiesta presso la Direzione Generale degli Alberghi Seiler - Zermatt

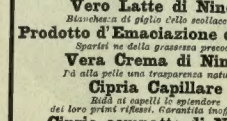
Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio collo scollacciato.
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Spartisi ne della grassezza precoce.
Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale.
Cipria Capillare
Ridà ai capelli lo splendore dei loro primi riflessi. Garantita inoffensiva.
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinte — Matita per le labbra.
Profumeria NINON, 71, Rue de 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

D'ESTATE
La pelle più delicata, giornalmente curata con la CRÈME SIMON, si abbronza normalmente pur essendo immunizzata contro le scottature del sole.
CRÈME SIMON
PARIS

ROSE ITALIANE
FRANCOBOLLI
100 diff. Colonie Inglesi . . . . L. 4.—
100 „ „ Portoghesi . . . „ 5.50
100 „ „ Francesi. . . . „ 3.25
50 „ Fiume. . . . . „ 9.50
100 „ Bulgaria. . . . . „ 5.50
100 „ Col. Ital. S. Marino-Fiume „ 27.—
Compra - Cambio - Accessori. *Porto in più.*
Catalogo 1921 gratis ed ogni acquirente.
Premiata Casa A. BOLAFFI - TORINO
Via Roma, 28 - Telefono 47-220

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti. Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 12.— antic.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0003 del 7-5-1923)

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Costa; Angelo Mariani; Tuneus Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.



SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute: solo prodotto che permette alla donna e alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
J. RATIÉ, farmacista, 65 rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 P. S. Carlo, Milano — Lancellotti, P. Municipio, 15, Napoli — Tarrico, Torino — Manzoni e C., Via di Pietra, 91, Roma, e tutte le Farmacie. Flacone spedito franco contro L. 17,50 anticipate.
Lic. R. Prefettura Milano N. 10003.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

COSE VISTE „ (Quinto tomo).' — Nè la mano ...si espertissima si sostituisce alla sensibilità sempre gio... pronta, fresca a riflettere i vari ed insoliti aspetti ...la realtà attuale, a riordinarli in schemi e ritmi non ...disposti, ma ritrovati in essi, corrispondenti alla loro ...ura e al modo e al momento caratteristico quali appar... all'osservatore attentissimo. Di qui quel senso di novità ...ogni volume ove le parole fan corpo con le cose, le ...ano, le preservano, la sintassi si muove e coordina nei ...amenti che lo spirito ha dedotti dalla realtà, nei toni ...venienti ed unificatori scelti dal gusto del narratore, ...la perspicacia del descrittore. Da questo tepor di vita vissuta, goduta ed insieme raggiunta e riconosciuta nelle fibre più vibrabili, nelle qualità segrete germina, umanizzandosi, la prosa di *Cose viste*.

. . . . . .

Anche questo tomo quinto è esuberante di vita. Gite, incontri, solenni ricorrenze e fatti clamorosi, cerimonie e pompe, paesaggi e fisonomie di amici, illustri, vedute di città, ricordi ed idilii, spettacoli dall'alto di una volante carlinga, della mappa terrestre e dei superni smalti e della variante meteora, vagabondaggi per strade e piazze affollate, visite ad opifici, musei, chiese, mostre, soste in palcoscenici, in salotto, in campi di aviazione, impegnano quella cordiale missione di Ojetti di vedere e comprendere le cose e le persone che ci attorniano, quella sua vibrante sensibilità di contatto con le correnti più vitali del nostro tempo, quel suo infallibile e generoso temperamento di visivo e di plastico.

Il libro si apre con l'autunno provenzale e petrarchesco del '28 e si chiude con una giornata dicembrina del '30 ad Ortebello alla vigilia della trasvolata atlantica. Gloria di Roma, poesia d'Italia, perenne come l'animo umano, ardimento fascista che rinnova l'eroico primato di una razza dominatrice nei millenni, potrebbe considerarsi i grandi temi conduttori che legano in un gagliardo equilibrio, in una ben spaziata, nitida, architettura, questo ultimo volume. Ed anche eventi storici, fermati in pagine superbe, come *L'uscita del Papa* e *Le nozze Principesche* favoriscono questa suggestione di letizia, di turgidezza vitale di un popolo in cammino.

Fatti e cose risaltano, così, ringiovanite, colorite dall'intima gioia, dalla passione, dall'orgoglio civico dell'osservatore; fra lui e la realtà veduta e vissuta c'è l'Italiano operante e fidente, c'è un uomo non soltanto uno pupilla perfettissima.

(Corriere Padano) ALESSANDRO BENEDETTI

...ugo Ojetti, *Cose Viste*, (Quinto tomo), Treves editori, Milano L. 12.

Sono pubblicati presso TREVES:

GRAZIA DELEDDA

IL PAESE DEL VENTO

ROMANZO — *In-16, pagine 221:* **Lire 12.**

La giovinetta del *Paese del vento* rimarrà altrettanto indimenticabile che le figure adolescenti di *Colombi e sparvieri*. In quest'opera dell'arte deleddiana più forte e profonda, l'autrice ricerca ancora una volta i sogni, il tormento, l'ansia di chiarificazione e di liberazione che son propri della giovinezza pensosa.

ARNALDO FRACCAROLI

PAMPA D'ARGENTINA

In-16, pagine 256, con 52 illustrazioni: **Lire 15.**

Distese enormi ricoperte da un folle tumulto di vegetazione, e più addentro, ancora il deserto; sullo sfondo del cielo immenso, turchino, la figura del gaucho, il cavaliere pastore. In queste pagine respira la vita della sconfinata campagna d'Argentina.

UGO OJETTI

VENTI LETTERE

In-16, pagine 287: **Lire 12.**

DIRE LA VERITÀ: chi crede che questo sia il primo dovere d'uno scrittore, *legga questo libro.*

UMBERTO NANI

T. G. MASARYK E L'UNITÀ CECOSLOVACCA

In-8, pagine 260: **Lire 10.**

Incisivo ed acuto profilo dell'attuale presidente della Repubblica Cecoslovacca, creatore dell'unità politica del suo Paese, e certamente una delle più rappresentative tra le cospicue personalità apparse nel dopoguerra nei vari paesi ad incarnare e rappresentare le tendenze politiche e sociali del nostro tempo.

SIR HUBERT WILKINS

AL POLO NORD IN SOTTOMARINO

In-16 grande, 285 pagine, con 39 illustrazioni e una carta geografica: **Lire 30.** *Rilegato in tutta tela.* **Lire 35.**

In questo volume il famoso esploratore polare, i principali suoi collaboratori e lo stesso costruttore del *Nautilus*, Simon Lake, ci dànno un preciso e interessantissimo resoconto della preparazione scientifica e materiale della spedizione che sta per iniziare il suo avventuroso viaggio sottomarino al Polo.

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.

F.lli Treves, Editori. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*